

ACTA

DELL' ISTITUTO STORICO REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Reg. Trib. Arezzo 5/87 - 21 Aprile 1987

Sped. A.P. Legge 662/96 art. 2 comma 20/c Filiale Bologna

Direttore responsabile Arturo Conti

IL PRIMO GOVERNO REPUBBLICANO D'ITALIA, A ROMA, IL 24 SETTEMBRE 1943

1943
2003

sessanta anni di ONORE RSI

Dopo la **data del disonore** capitalistico e rinunciatario (**doc. A**) e il gran rifiuto dell'**Italia combattente** di servire l'imperialismo invasore (**doc. B**), il **Governo dello STATO NAZIONALE REPUBBLICANO**, poi **REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA**, forte di autorevoli e competenti adesioni e di un leale appoggio tedesco, nella legalità delegata da Mussolini dal Castello di Hirschberg (Baviera) ad Alessandro Pavolini, appositamente rientrato nella Capitale della Germania, prende forma a Palazzo Wedekind (**doc. C**), sede dell'appena nato (15 settembre) Partito Fascista Repubblicano.

La sua ufficialità è sanzionata dal Radiogiornale EIAR delle 12 nel quindicesimo giorno dall'8 settembre, un Giovedì storico.



Il **Governo dell'Italia Repubblicana** per l'immediato superamento dello *sbandò regio* riceve consenso patriottico, morale e tecnico, dai diplomatici ai produttori, dai dipendenti statali alle casalinghe e anche da antifascisti.

Nel Consiglio dei Ministri, questi i fedeli di Mussolini ai primi incarichi più rilevanti:

BARRACU – Presidenza Consiglio dei Ministri

BIGGINI – Educazione Nazionale

BUFFARINI – Interno

GAY – Economia Corporativa

GRAZIANI – Difesa

MAZZOLINI – Estero

MEZZASOMA – Cultura Popolare

PELLEGRINI – GIAMPIETRO – Finanze

Al Consiglio dei Ministri partecipa

PAVOLINI, quale Segretario provvisorio PFR.

REPUBBLICA SOCIALE NELLA

A la Torre del Castello "Rocca delle Caminate"



Archivio Celli

La Nuova Italia, riconsegnata al Fascismo dagli insorti contro l'ignominia di Cassibile e annunciata dall'amata Rocca delle Caminate (doc. A) da un Mussolini di nuovo rivoluzionario, dopo la prigionia regia e l'aiuto ricatto di Hitler, fu una Repubblica. Fu uno Stato Nazionale che mantenendo gli efficienti organismi del Ventennio intendeva coinvolgere in tutti i livelli decisionali le Corporazioni del lavoro privato e pubblico. Con il fine, partendo da Consigli di Gestione nelle Imprese e da elettive Consulte Comunali, della promulgazione di innovatrici norme sociali in un equilibrato ordine europeo. Ebbe il sostegno dei migliori Combattenti, della parte povera dei mondi agricolo e industriale e della quasi totalità della gioventù, studentesca e non. Difese la moneta, rimasta con l'effigie regia, anche negli scambi con l'Estero e sostenne il pareggio di bilancio, togliendo ai privati l'esclusiva sulla Banca d'Italia.

A dispetto di terroristiche distruzioni dal cielo e di infinite razzie a terra, con l'accesso femminile nell'industria di guerra, conquistò massimi occupazionali di mano d'opera e sfamò 30 milioni di italiani pur con complicità del mercato nero. E intenti e promesse dei primi mesi, riportati dai giornali con titoloni (doc.B), furono onorati con leggi subito regolamentate e che avrebbero avuto gran successo se la guerra avesse avuto corso meno negativo.

Con deliberazioni che sono Storia d'Italia (doc. C) il 27 settembre vi fu la prima, alla Rocca delle Caminate, delle 17 riunioni del Governo sorto anche per merito di Pavolini (nel centenario della nascita, 27 settembre 1903, a pag. 4 e 5 riproduciamo il discorso del rimpatrio).

La resa di Cassibile del 3 settembre 1943 (annunciata l'8), alla cui firma l'invasore Eisenhower si rifiutò di partecipare pur essendo il delegato per l'URSS, nell'intento dei fautori doveva, con la caduta di Roma entro due settimane e l'uscita dell'Italia dal conflitto, far crollare il Fronte sud dell'Asse. Invece per l'Alleanza Nazioni Unite si rivelò, se si esclude il gradito ed utile disarmo della flotta, soltanto un successo politico: la scacciata, per disonore e viltà, dell'Italia dal rango delle potenze mondiali. Infatti sul Fronte terrestre, dopo la sconfitta (complice la mafia) della 6ª Armata in Sicilia, equivalse alla messa fuori combattimento della 7ª Armata e poco di più. Anche se è vero che dopo la 4ª Armata (Francia) e le Truppe dislocate tra Trieste ed Atene, la 5ª e l'8ª Armata di stanza nel Centro e nel Nord Italia vennero disarmate proprio dalle due Divisioni tedesche ottenute in più a Bologna il 15 agosto dallo S.M. regio con il segreto intento di farle cadere nelle tenaglie dell'invasore. Divisioni rimaste intatte per mesi e che avevano varcato il Brennero dopo il versamento di 5 miliardi di Lire oro, un rimborso spese di guerra alla Germania che dovrà essere mantenuto dalla RSI (con 7 miliardi mensili, crescenti fino ai 12 miliardi del 1945).

Pertanto la guerra d'invasione dovette risalire la penisola e continuò sanguinosa anche quando il Fronte italiano risultò secondario rispetto a quelli russo e francese.

La Campagna d'Italia per le Nazioni Unite terminò il 2 maggio 1945 a seguito della resa di Caserta del 29 aprile.

Di conseguenza una Italia Repubblicana, nel segno dell'Onore e della continuazione della guerra a fianco dell'alleato, fu il naturale sblocco istituzionale in quel triste 1943 a tutela di quella gran parte del popolo italiano che rifiutava di degradarsi a sciuscià dell'invasore.

B titoli di Quotidiani RSI



PRIMA RIUNIONE DEL GOVERNO REPUBBLICANO FASCISTA
Le dichiarazioni del Duce: continuazione della guerra a fianco degli alleati e organizzazione del nuovo Stato

Trasferimento del Governo da Roma in altra sede - Il Senato abolito - La Repubblica Fascista sarà unitaria e decentrata amministrativamente - Riorrganizzazione delle Forze Armate - No violenze né repressioni - I traditori giudicati da Tribunali straordinari provinciali - Le Confederazioni sindacali fuse in unica Confederazione del lavoro e della tecnica - Estensione dell'inchiesta sugli illeciti arricchimenti

I diciotto punti fondamentali

Elezione ogni cinque anni del Capo della Repubblica - La religione dello Stato è la cattolica - La tessera del P. F. R. non è richiesta per alcun impiego o incarico - Tutela del lavoro, del risparmio, della proprietà



FONDAMENTALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Repubblica sociale italiana
 nuova denominazione dello Stato

La bandiera nazionale - Il giuramento delle forze armate - Inquadramento dei lavoratori, tecnici e dirigenti in un'unica Confederazione - Il tribunale straordinario che giudicherà i 10 del Gran Consiglio - I salari aumentati del 30 per cento - Unificazione dei contributi e il libro di lavoro per tutti



VERSO LA REALIZZAZIONE DELL'ORDINE NUOVO
Il decreto del Duce per la socializzazione delle imprese

Le finalità del provvedimento: accompagnare l'azione delle armi con l'affermazione di un'idea politica, rivendicare la concessione mussoliniana di una più alta giustizia sociale e di una più equa distribuzione della ricchezza, contrapporre alla concessione del capitalismo di Stato la collaborazione del capitale e del lavoro alla vita dello Stato

CONTINUITA' DELLO STATO

C da GAZZETTA DEL POPOLO del 29 ottobre 1943 (dir Ather Capelli)

Italia del Nord, 28 ottobre
Al Quartier Generale, sotto la presidenza del Duce, Capo dello Stato nazionale repubblicano e Capo del Governo, si è ieri riunito alle ore 10 il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i Ministri; Segretario: il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

All'inizio dei lavori il Duce ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Nel mese trascorso dal primo Consiglio dei Ministri si sono accentuati i segni della ripresa dello spirito nazionale. Il popolo italiano sta lentamente risollemandosi dal profondo baratro di umiliazione e di rovina morale e materiale nel quale fu gettato dai traditori del luglio e del settembre. Le linee di un assetamento si precisano già abbastanza chiare nei diversi campi della vita nazionale: anzitutto nel campo militare.

La nuova organizzazione delle Forze armate italiane sta enucleandosi. La fase delle divisioni, dei saccheggi, delle autosmilitarizzazioni, può dirsi in via di superamento.

Il Maresciallo Graziani, affiancato ora dal generale Gambarà, tradurrà in atto le speranze di quanti italiani sono degni di questo nome; riprendere al più presto possibile il nostro posto di combattimento a lato dei camerati dell'Asse e del Tripartito. Gli accordi con lo Stato Maggiore germanico, già stipulati e perfezionati anche nei dettagli, ci permettono di preparare nuove unità, i cui contingenti ci saranno forniti, oltre che dai volontari, anche dalle classi d'imminente chiamata.

La legge fondamentale sulle Forze armate che il Consiglio dei Ministri è chiamato ad esaminare, costituisce la base sicura e razionale per la creazione di un'organizzazione militare forte, moderna, rispondente alle nostre necessità e adeguata a quelle che sono state le esperienze di questi quattro anni di guerra.

In base a questa legge fondamentale verrà fissato, sollecitamente, il nuovo ordinamento dell'Esercito nazionale repubblicano, l'ordinamento della Marina e dell'Aviazione; fino da questo momento è previsto che la difesa contraria passerà integralmente al Ministero dell'Aria. I reparti sono già in via di costituzione.

Come fu già annunciato, la M. V. S. N. farà parte integrante dell'Esercito e vi formerà, analogamente al Corpo degli Alpini e dei Bersaglieri, il Corpo delle Camicie Nere.

Nel campo politico-amministrativo, il riassetto è in corso, con la nomina dei Capi delle Provincie e dei Questori, con la formazione dei Fasci repubblicani, con il prossimo funzionamento dei Tribunali straordinari provinciali, con la preparazione della Grande Assemblea Costituente, che getterà le solide fondamenta alla Repubblica sociale italiana.

Nel campo monetario ed economico gli eventi del lu-

glio, dell'agosto e del settembre hanno avuto, e non potevano non avere, le più gravi ripercussioni. Anche qui, malgrado le difficoltà dei rifornimenti e soprattutto delle comunicazioni, si nota qualche segno di miglioramento.

L'accordo stipulato tra il Governo germanico e quello italiano, concernente le spese dell'Esercito tedesco in Italia e il conseguente ritiro dei marchi d'occupazione, è destinato ad avere le più favorevoli ripercussioni nel campo monetario, in quanto — attraverso il controllo della circolazione — indica la netta tendenza anti-inflazionistica che il Governo fascista repubblicano intende seguire.

Nel concludere questa schematica esposizione voglio sottolineare i due fatti seguenti:

1) In diversi settori i soldati italiani hanno ripreso volontariamente il loro posto coi camerati germanici.

2) L'ordine pubblico nelle provincie da noi controllate è da considerarsi avviato alla normalità.

Dopo le dichiarazioni del Duce sono stati presi in esame e approvati i seguenti provvedimenti:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

1) Schema di decreto concernente la facoltà di collocare a riposo, per speciali motivi di servizio, i funzionari statali di grado superiore al quinto;

2) schema di decreto relativo alla istituzione dell'Ente nazionale per l'assistenza e la tutela degli interessi delle provincie invase.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

1) Schema di decreto concernente la nomina ad Ambasciatore del Ministro plenipotenziario di prima classe Filippo Anfuso, con destinazione a Berlino;

2) schema di decreto concernente la nomina ad Ambasciatore del Ministro plenipotenziario di prima classe Giovanni Capasso Torre di Caprara conte delle Pastene;

3) schemi di decreti concernenti la destinazione a Sofia del Ministro plenipotenziario di prima classe Carlo Umiltà, la destinazione a Zagabria del Ministro plenipotenziario di prima classe Raffaello Casertano, la destinazione a Budapest del Ministro plenipotenziario di seconda classe Raffaele Casertano, la destinazione a Bucarest del Ministro plenipotenziario di seconda classe Renato Silemi;

4) schema di decreto concernente il collocamento a riposo per limiti di servizio di alcuni Ambasciatori e Ministri plenipotenziari di prima e seconda classe.

MINISTERO DELL'INTERNO

1) Schema di decreto recante disposizioni penali in dipendenza dell'attuale situazione;

2) schema di decreto recante norme circa la proroga per un anno della concessione dei prestiti matrimoniali.

MINISTERO DELLA DIFESA NAZIONALE

1) Schema di decreto con il quale il Consiglio dei Ministri, accertato che le Forze armate

regie durante la guerra in corso sono state fin dall'inizio deliberatamente tradite dalla dinastia e dai capi militari ad essa legati che hanno paralizzato gli splendidi, memorabili atti di valore compiuti e reso vano il sangue generosamente versato;

considerato che con la resa e col tradimento dell'8 settembre 1943 la dinastia e i capi militari ad essa legati hanno disonorato le Forze armate regie di fronte al popolo italiano e al mondo,

Art. 1. — Il R. Esercito, la R. Marina, la R. Aeronautica hanno cessato di esistere in data 8 settembre 1943.

Gli ufficiali e i sottufficiali in servizio a quella data che non siano venuti meno alle leggi dell'onore militare ricompieranno il trattamento di pensione loro spettante in base alle leggi in quel momento vigenti.

Art. 2. — In data 9 settembre 1943 si intendono costituiti:

— l'Esercito nazionale repubblicano;

— la Marina da guerra nazionale repubblicana;

— l'Aeronautica nazionale repubblicana.

Tutti i militari di ogni grado che provenendo dalle discipline Forze regie e mossi da un profondo sentimento dell'onore militare e nazionale hanno continuato a servire passando sotto la bandiera repubblicana e che hanno domandato o domanderanno di far parte delle nuove Forze armate nazionali sono considerati volontari di guerra, in servizio attivo permanente a tutti gli effetti di legge, a datare dal giorno della loro presentazione ai Corpi.

Il Ministro della Difesa Nazionale provvederà alla creazione di nuovi ruoli di ufficiali e di sottufficiali, tenendo conto del grado militare precedentemente ricoperto e dei servizi militari prestati.

Art. 3. — Il trattamento delle Forze armate nazionali repubblicane, quanto ad assegni, indennità personali e alle famiglie, razione viveri e assistenza, è in tutto identico a quello goduto dalle Forze armate alleate germaniche, salvo ulteriori miglioramenti dopo la guerra.

Art. 4. — Il Governo repubblicano, interpretando il sentimento di riconoscenza del popolo italiano verso i gloriosi Caduti e verso le famiglie vittime dei traditori, continuerà il pagamento integrale:

— delle pensioni di guerra per i Caduti e i mutilati;

— degli assegni alle famiglie dei prigionieri che non vengano meno all'onore nazionale.

Art. 5. — Restano in servizio per il mantenimento dell'ordine i Carabinieri e la Guardia di Finanza.

Art. 6. — Il presente decreto entra in vigore alla data della sua pubblicazione.

2) Schema della legge fondamentale sulle Forze armate cui è affidato il compito di combattere per la difesa dell'onore, dell'indipendenza, degli interessi della Patria.

Il testo della legge verrà pubblicato a parte.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA:

1) Schema di decreto concernente l'istituzione di due sezioni promiscue della Corte Suprema di Cassazione con sede in Cremona.

2) Schema di decreto riguardante l'instaurazione delle sentenze e degli atti notarili ed altri provvedimenti sull'amministrazione della Giustizia.

I patrimoni illeciti

3) Schema di decreto contenente aggiunte al regio decreto-legge 9 agosto 1943 n. 720 relativo alla devoluzione allo Stato dei patrimoni di non giustificata provenienza, con il quale si volle disporre il recupero dei patrimoni indebitamente realizzati da coloro che hanno ricoperto carichi pubblici o esercitato attività politica nel periodo dal 28 ottobre 1922 al 4 luglio 1943. Il fatto di avere ristretto l'applicazione della legge al periodo del regime fascista e alle persone che in tale periodo hanno ricoperto « carichi pubblici » o esercitato « attività politica » affermava lo scopo puramente settario del provvedimento, tendente a colpire soltanto i gerarchi fascisti e a denigrare il Fascismo di fronte a mondo.

Con lo schema di questo decreto si vuole solennemente confermare, con un provvedimento legislativo, la pubblica dichiarazione, fatta dagli organi rappresentativi del Partito fascista repubblicano, di voler conservare la Commissione speciale affinché colpisca i gerarchi eventualmente indegni delle fortune da essi indebitamente accumulate.

Nello stesso tempo si vuole trasformare questo organo di azione faziosa in uno strumento moralizzatore di tutta la vita pubblica italiana, sottoponendolo all'indagine e alla revisione della Commissione anche gli arricchimenti ingiustificati di alti funzionari statali, di alti ufficiali e di tutti coloro in genere che, nel campo dell'amministrazione dello Stato oltre che in quello della politica, trassero illeciti vantaggi dalle pubbliche amministrazioni. A tal uopo, superando il limite di tempo assegnato dal regio decreto-legge del 9 agosto al campo d'indagine della Commissione, si è deciso che il periodo dell'indagine stessa abbia inizio a partire dal 4 novembre 1918.

Si è inoltre concessa al Segretario del Partito fascista repubblicano e ai suoi organi periferici la facoltà di provocare direttamente il procedimento, intendendosi sottolineare la funzione di vigilanza del costume politico che al Partito compete, sia nei riguardi dei fascisti sia degli altri cittadini.

4) Schema di decreto concernente la costituzione di Tribunali provinciali straordinari e di un Tribunale speciale straordinario.

Il colpo di Stato del 25 luglio ha posto l'Italia di fronte al più grande tradimento che la storia ricordi. Una sinistra congiura tra il re e taluni dei generali, gerarchi e ministri che dal Fascismo più di tutti avevano tratto vantaggio colpiva il Regime alle spalle e creava il disordine e lo smarrimento nel Paese proprio nel periodo angoscioso in cui il nemico poneva piede sul suolo della Patria. Se il tradimento del re potrà essere affidato al giudizio del popolo e della storia, è giusto però che il tradimento di coloro che sono venuti meno non solo al proprio dovere di cittadini ma anche al proprio giuramento di fascisti sia severamente represso. Lo reclamano la coscienza delle masse fasciste tradite, la memoria dei Martiri e dei Caduti. Non possono essere lasciate impunte le violenze e gli oltraggi con cui taluni — approfittando dell'improvvisa licenza e della complicità di chi aveva carpito il potere — aggredirono cose e persone del Regime ritenendolo ormai caduto e sepolto.

I più importanti articoli di tale schema di decreto sono i seguenti:

Art. 1. — In ogni capoluogo di provincia è istituito un Tribunale straordinario con il compito di giudicare:

a) i fascisti che hanno tradito il giuramento di fedeltà all'Idea;

b) coloro che dopo il colpo di Stato del 25 luglio 1943-XXI hanno comunque, con parole o con scritti o altrimenti, denigrato il Fascismo e le sue istituzioni;

c) coloro che hanno compiuto comunque violenze contro la persona e le cose dei fascisti o appartenenti alle organizzazioni del Fascismo o contro le cose o i simboli di pertinenza dello stesso.

La pena capitale per i traditori

Art. 4. — E' altresì istituito un Tribunale straordinario speciale per giudicare i fascisti che nella seduta del Gran Consiglio del giorno 24 luglio 1943-XXI tradirono l'Idea rivoluzionaria alla quale si erano votati fino al saccheggio del sangue e col voto del Gran Consiglio offrirono al re il pretesto per effettuare il colpo di Stato.

Art. 7. — Per i reati di cui all'articolo 1, lettera a), è comminata la pena di morte. Per i reati di cui all'articolo 1, lettere b) e c), è comminata la pena della reclusione da cinque a trenta anni.

Art. 10. — La durata dei Tribunali suddetti è fissata in mesi sei dall'inizio della loro attività.

MINISTERO DELLE FINANZE

1) Schema di decreto col quale si stabilisce la nuova disciplina della revisione dei contratti di guerra;

2) schema di decreto contenente provvedimenti tributari per gli acquisti immobiliari effettuati nel periodo bellico.

Le disposizioni contenute in questo decreto sono sostanzialmente due:

a) Si stabilisce una imposta complementare di registro una volta tanto, in misura del 20 per cento, su tutti gli atti e contratti portanti acquisti di immobili e diritti immobiliari effettuati nel periodo dal 1° gennaio 1940 ad oggi.

b) Si stabilisce che il contribuente che abbia avuto la notificazione del valore controaccertato dall'ufficio o che riceverà in prosieguo di tempo tale notificazione, debba pagare entro un certo termine, relativamente breve, almeno la metà delle imposte dovute sul maggior valore accertato dall'ufficio.

I trasferimenti di ricchezza

3) Schema di decreto con il quale si portano modificazioni al vigente sistema di valutazione dei beni agli effetti dell'applicazione delle imposte indirette sui trasferimenti della ricchezza per atto tra vivi.

4) Schema di decreto concernente modificazioni alla legislazione di guerra sul risarcimento dei danni di guerra.

L'occupazione di alcune regioni d'Italia da parte del nemico toglie ai profughi di quelle terre la possibilità — in base all'attuale legislazione — di conseguire il risarcimento dei danni di guerra ivi sofferti; onde si rende necessaria l'emaneazione di un provvedimento che abiliti i detti danneggiati a conseguire il risarcimento attraverso organi liquidatori diversi da quelli istituiti nelle provincie invase.

VI PARLO ROMANI, ITALIANI

da IL LAVORO FASCISTA, 18 settembre 1943

Vi parlo, Romani, Italiani, nel nome di Mussolini, che i soldati del Führer hanno liberato dalla prigionia con un colpo di mano che ha i caratteri di una avventura epica. Egli stesso, che io ho visto ieri e che gode buona salute, Vi farà presto sentire la sua voce.

L'ultima volta che ho parlato da Radio Roma mancavano pochi giorni al 25 luglio. Quanti avvenimenti, da allora! Quanti disastri, e quanta infamia; ma, anche, quale preziosa esperienza, di cui nulla va lasciato disperdersi.

L'Uomo che ha ripreso la direzione del Fascismo e il governo del Paese è quegli che 21 anni or sono entrò in Roma portando l'Italia della trincea, della gioventù, del lavoro. L'Italia, nessuno se lo dimentichi, egli l'aveva salvata dal caos anarchico e bolscevico, a cui il liberalismo aveva preparato il terreno. E ben presto, sotto la guida di lui, una Nazione che pareva inguaribilmente disordinata e meschina nella sua vita collettiva, divenne un grande Paese moderno, disciplinato, pieno di fiducia e di spinta vitale, all'interno; ricco di prestigio nel mondo. Questo fu il miracolo di Mussolini. Né si può essere spenta in voi l'eco del grido con cui salutaste l'Impero riapparso sui colli di Roma.

Di un'Italia così trasformata, Roma era lo specchio: una Roma divenuta metropoli, bella nei suoi monumenti ripristinati come nelle sue nuove costruzioni, e risanata in virtù della Conciliazione dalla sua antica ferita.



Alessandro Pavolini

Tutto questo è storia: nessuno può disconoscerla.

Come nessuno può negare che quanto si costruì e bonificò, quanto si fece in due decenni per migliorare la condizione del popolo rappresenta il lavoro di almeno un secolo: e solo per l'impulso di Mussolini si poté concepire e realizzare.

Perché, a un dato momento, e proprio quando l'ascesa dell'Italia fascista sembrava dover raggiungere il culmine, essa trovò contro di sé potenti inimicizie esterne, e insieme il tradimento interno? Perché tutto quanto si era raggiunto con la Rivoluzione fascista e anche col Risorgimento è stato tragicamente rimesso in giuoco?

Fino a una certa fase il mondo anglosassone sembrava non vedesse troppo male il Fascismo. Non era soltanto una compiacenza turistica nel trovare i treni in orario. Era che il Fascismo rappresentava nel continente europeo l'unico principio atto a respingere il bolscevismo.

Finché Mussolini faceva l'impossibile per far stare un po' meglio gli Italiani col niente che avevano e per dividere con più giustizia la loro povertà, l'Anglosassone non ebbe nulla da eccepire. Ma appena Mussolini, uomo del popolo, razza contadina e operaia, in tutta la sua vita partecipe dei bisogni del popolo, fu costretto dalle secolari necessità degli Italiani a porre il problema di trovare qualche sbocco per le braccia senza lavoro, qualche brano modesto e vacante delle risorse mondiali perché anche il popolo italiano avesse un po' di respiro e forse un giorno un po' di benessere, senza più il calvario schiavistico dell'emigrazione, allora i detentori delle ricchezze del globo fecero il viso dell'armi. Tacciarono di imperialiste le rivendicazioni di pane e di vita di una gente diseredata. Ci fecero la guerra delle sanzioni. Finalmente, questa guerra universale venne da essi scatenata per soffocare una volta per tutte la riscossa dei popoli giovani, esuberanti e poveri, per ribadire perpetuamente sul loro collo la catena dell'egemonia.

Ai suoi nemici esterni, dall'anglosassone al sovietico, l'Italia fascista aveva dimostrato di saper tenere testa in pace e in guerra. Così in Etiopia nel sanzionismo, in Spagna, in tutta l'azione politica e diplomatica di Mussolini. Inoltre, in questa guerra, se potenti sono i nemici, potenti sono gli alleati, dalla Germania al Giappone.

Ma qui si inserisce nel quadro il tradimento interno. Ne parlerò con estrema chiarezza.

Mussolini era amato dal popo-

lo. Mussolini era odiato da coloro i quali sapevano che gradualmente la sua rivoluzione avrebbe eliminato i loro privilegi. Era odiato inoltre da alcuni ambiziosi politici e militari, i quali non si rassegnavano a riconoscere la loro inferiorità di fronte al suo genio, aspirando a successioni assurde. Per costoro, la guerra fu l'occasione per tentare il colpo. Se l'Italia perdeva, Mussolini sarebbe caduto.

Allora tutti quelli fra noi Italiani, fra noi fascisti, che hanno una fede pura e una vita dritta, assisteranno con inquietudine, poi con disgusto, infine con esasperazione e disperazione al più metodico sabotaggio, al più schifoso disfattismo. Il tradimento si era arroccato in una parte dello Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, facendo capo al Maresciallo Badoglio; si estendeva da certi militari delle fabbricazioni di guerra a certi grandi industriali delle forniture belliche, legati al capitalismo ebraico e anglosassone e responsabili del deficit armamento; comprendeva alcuni settori delle stesse gerarchie fasciste, corrotti dall'ambizione, dal lusso, dal contagio del tradimento. E' necessario riconoscere che questo giuoco, in cui si barattava l'eroismo dei combattenti, il sangue del popolo e l'onore della Patria per sete di potere, livore di odi personali, fame affaristica, a un dato momento questo giuoco infame trovò il suo perno ed il suo paravento nella monarchia.

Nessuno può menomamente oppugnare la verità di quanto sto dicendo. Nessuno può negare che da questo complesso di tradimenti convergenti derivarono le nostre amarezze e le nostre sconfitte di questa guerra, in Grecia, in Africa, in Sicilia. Chi ha collaborato con Mussolini sa quale sia stata la sua lotta di ogni giorno, di ogni ora, una lotta in cui rischiò senza requie la salute e la vita, per bilanciare con la moltiplicazione del suo lavoro della sua passione, l'altrui tepore e l'altrui sabotaggio. Ordinava che le navi uscissero, e gli rispondevano che non c'era nafta. Ma la nafta c'è stata, non già per difendere il suolo della Patria, sibbene per passare al nemico!

Ora non sarò io a ripetere che grande è la generosità del Duca e che la sua dirittura è tale da rendergli inconcepibile e quindi talora invisibile il tradimento. No. La sua generosità è grande ma non è cieca. E' che i traditori si riparavano dietro lo schermo regio, approfittavano largamente della solidarietà della reggia. Felici le rivoluzioni che non hanno

A NOME DI MUSSOLINI

avuto sul loro cammino la necessità di compromessi con vecchi istituti! Noi non avemmo questa ventura.

Si arrivò così al 25 luglio cioè al voltafaccia di alcuni membri del Gran Consiglio e al colpo di stato concertato fra il Re e Badoglio. Fra il Re, che non ebbe vergogna a far arrestare a casa sua, a villa Savoia, l'Uomo che lo aveva lealmente servito per 21 anni e che gli aveva dato due nuove corone; e Badoglio, il quale finalmente riusciva nel suo anoso piano di impadronirsi del potere attraverso l'organizzazione della disfatta. Si arrivò alla

reviviscenza delle più obliate cariatidi e al ridicolo di una « libertà » imposta col coprifuoco e con la censura. Sangue purissimo di squadristi e di combattenti venne versato senza l'onore di una pubblica citazione. Ma noi provvederemo a esaltare quei martiri e a vendicarli.

Il tradimento non era però ancora completo. Occorreva l'ignominia del mendacio badolesco e regale bollato dai nostri alleati in storici documenti; l'ignominia di una capitolazione, a condizioni tali di schiavitù che nessun governante di nessun stato al mondo avrebbe avuto la faccia di apporvi la firma. E perchè poi? Forse per far finire la guerra? Forse per mettere fine alle sofferenze delle popolazioni? Ma se era chiarissimo che in ogni caso l'Italia non sarebbe che diventata ancor più un campo di battaglia! Infame, la capitolazione; ma, insieme, idiota. Così come il tradimento non fu soltanto mostruoso nei riguardi degli alleati, con cui avevamo stretto patti sacrosanti e che avevano versato insieme con noi e per noi tanto sangue; ma fu anche e soprattutto diretto tradimento del nostro popolo, del suo sacrificio, del suo onore gelosamente conservato, del suo avvenire costruito da tante generazioni. E l'ultimo coronamento di tanto obbrobrio è negli appelli che l'ex re, passato al nemico fuggito da una Roma da lui lasciata senza pane e senza orientamento, rivolge dal lembo invaso del territorio nazionale, tentandoci di incitarci contro chi il territorio nazionale eroicamente difende.

No! Basta! Punto e da capo. Il patto fra re e popolo è bilaterale e quando il re vi manca ognuno di noi è sciolto dal giuramento. Il Fascismo che intorno a Mussolini rinasce non può essere che repubblicano. Repubblica non significa soltanto una forma costituzionale che ne sostituirà un'altra. Significa regime di popolo, regime che rompe i ponti con il passato.

Basta con le cricche, siano esse generalizie, monarchiche, plutocratiche, burocratiche o anche gerarchiche. Basta con le consorterie del tradimento, del compromesso e della corruzione.

Mussolini avrà intorno uomini nuovi. Gente che viene dal combattimento, dal lavoro, dalla competenza, dal sacrificio. Gente della guerra, di questa guerra.

E il Partito che io guido per questo periodo di formazione, per questo periodo che chiamerò « costituente » non sarà la semplice copia del primo, pur onorandosi altamente di raccoglierne la luminosa tradizione.

A parte l'esclusione e la punizione di chiunque abbia fornito coi traditori esso sarà soprattutto partito di lavoratori, partito proletario, animatore di un nuovo ciclo sociale, senza più remore plutocratiche.

Al comunismo, che ancora una volta i liberali hanno evocato in scena, noi opponiamo la nostra risoluta volontà di lotta. Troncheremo l'impulso anarchico al disordine. Ma il fermento sociale che la guerra e il popolo esprimono noi l'accogliamo e lo facciamo nostro come un liepito di vita.

La popolazione di Roma mantenga la sua calma e il suo ordine. Non è il caso di fare dimostrazioni di fede, in un tempo in cui la fede s'afferma solo sparando al fronte o dando opera all'interno per far marciare le cose il meglio possibile. La punizione dei responsabili di tanto disastro riguarda essi solo, non certo la massa sana e disciplinata della popolazione. Niente e nessuno deve turbare un ritmo collettivo di vita, già di per sé difficile.

A questo proposito sono lieto di essere in grado di confermare che dopo la condizione di fame in cui i governanti fuggiaschi lasciarono la Capitale, si sono potute sormontare, per merito del Feldmaresciallo Kesselring e dei suoi collaboratori, le inaudite difficoltà create dal tradimento ed assicurare così nei prossimi giorni, come già ieri e oggi, il normale approvvigionamento di Roma.

Romani e Italiani, la guerra è aspra, è pesante, ma tutt'altro che disperata. L'altro ieri e ieri, a Salerno, gli angloamericani subirono una sanguinosa sconfitta. Noi possiamo ancora trarre dalla guerra l'Italia col suo onore intatto e con tutte le possibilità della sua vita avvenire. Nè c'è da scegliere. Dall'altra parte è la schiavitù; è il bolscevismo finale, contro cui sarebbe stupido sperare immunità dalla dissanguatrice occupazione bellica angloamericana. Voi avete visto come appena è parso

che le porte fossero aperte a tale occupazione, subito nella vita italiana si sono socchiuse le porte al comunismo. Una sconfitta dell'Asse significherebbe in realtà un'Europa sovietizzata. E chi crede ancora a una possibilità di una propria vita individualmente pacifica in un'Italia dipendente da Mosca, l'opercio che ritiene di non aver nulla da temere dal bolscevismo, costui evidentemente è un ingenuo il quale tutto ignora dei piani staliniani, sperimentati in tutte le terre sovietizzate. La deportazione negli Urali, il trapianto delle popolazioni, la perdita della famiglia, della civiltà e del sole patrio, ecco la libertà comunista per gli schiavi di Stalin.

La via che conduce alla salvezza è nell'agevolare al massimo il compito delle truppe alleate, nel circondarle del più leale cameratismo; e insieme nel dar vita e potenza alle nostre nuove formazioni volontarie. Già ora superbe nostre unità e corpi, come l'alpina Divisione Julia, come la divisione paracadutisti, come la Milizia, come l'Aeronautica, continuano spontaneamente e valorosamente il combattimento al fianco dell'alleato. Siamo degni di questi nostri figli e fratelli! Sono certo che ne sentono in cuore l'esempio e l'emulazione i soldati e i militi delle truppe attualmente di stanza a Roma. Ne sentono, soprattutto, il sacro cameratismo ideale.

Roma imperiale fu grande. Più grande fu la Roma repubblicana: la Roma proletaria che per virtù di popolo povero e per austera dedizione di dirigenti seppe conquistarsi il suo destino, risalendo le correnti più tragiche, superando i più formidabili ostacoli.

Il mio appello è: fedeltà a Mussolini. Ventura e sventura lo hanno accompagnato, e l'amore del popolo e il tradimento di alcuni; e il trionfo e l'errore. Ma una cosa è certa, ed è che egli incarna nella forma più evidente e chiara il genio italiano. La sua vita appartiene all'Italia. La nostra vita gli appartenga. Facile è l'entusiasmo delle vittorie. Più arduo, ma più degno di uomini, è tener fede nei giorni avversi, coi denti stretti e col pugno duro.

Chi oggi si arrende si rassegna alla perpetua vergogna e miseria per sé e per i suoi. Unica soluzione: operare, lottare, volere vincere.

O fascisti, o cittadini romani e italiani, riaccendete nel buio delle notti di guerra l'intimo fuoco delle speranze e delle volontà. Stringetevi intorno a Mussolini e alla bandiera d'Italia. Non tradiamo i Caduti d'Italia e l'Italia non cadrà.

Alessandro Pavolini

tessera PNF Firenze 1 ottobre 1920

ANCHE NEL CENTRO DELLE ALPI

Art. 16 e discendenti, e non soltanto loro, attribuiscono a Paracadutisti del Rgt *Folgore* (ponti in Val d'Aosta), ad Alpini del Btg *Brescia* Div MONTEROSA (dighe Val d'Orco) e ad Alpini del Btg *Edolo* Div LITTORIO (diga Rochemolles), il salvataggio da distruzioni di impianti logistici o strategici. Nel caso del Btg *Edolo* con la guida di voltagabbana, (un futuro prete e un medico) mentre il grosso, raccolto il 27 aprile 1945 l'avamposto Chalet Pelouse oltreconfine, ripiegava. Il Comando con il Labaro, donato dal PFR di Brescia, rimase a fianco del GJR 200 e poi si sciolse in modo autonomo a Leini. Una parte degli Alpini che non si erano allontanati, in cambio del lasciapassare CLN, sfilarono a Torino dietro i "vincitori".

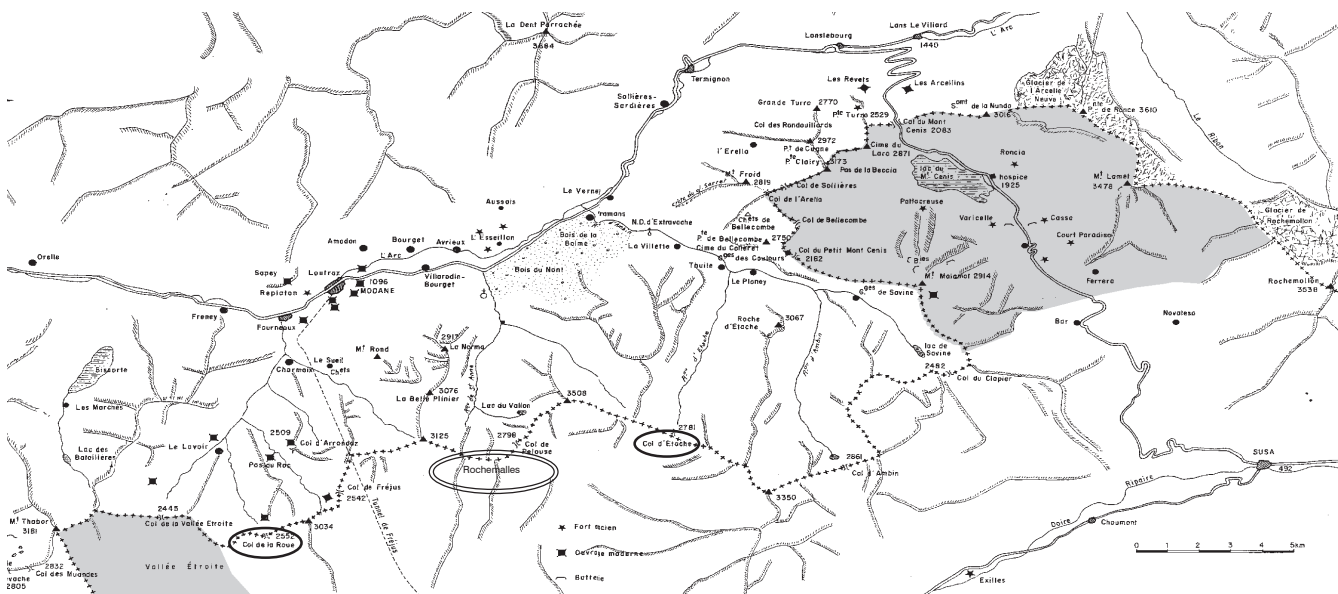
Gli Eserciti in ritirata attuano distruzioni che ostacolano il nemico nell'inseguimento ed è noto che la Wehrmacht in Italia scelse di non applicare detta regola, anche per insistenze del Governo RSI, se non negli estremi casi di Firenze e Verona o in strade senza alternative come quella da Bardonecchia a Susa, consentendo da Genova a Rochemolles comode vanterie.

Queste pagine sul Btg *Edolo*, che colmano una lacuna tra le memorie RSI ricostruite da ACTA, quella del Fronte occidentale nel tratto che domina l'Alta Valle di Susa, meritavano una introduzione con qualche verità militare su quegli eventi e sul dopo, a conforto di chi non ama pentirsi del dovere compiuto.

Il Btg. Alpini *Edolo* difese da invasori e ribelli il Confine ed impianti civili a Bardonecchia e Ulzio nel Settore della 5.Geb.D (Monte Bianco-Monviso) tenuto dal GJR 200 che includeva il I Btg Arditi Paracadutisti *Folgore*, a destra (**doc. A**), dal piccolo Moncenisio a Monte Froid (luogo della sconfitta dei 12 aprile 1945 dei francesi, già messi in crisi dagli americani per non aver loro comunicato la *resa di Caserta*: una sconfitta tanto grave che frustò il sogno di De Gaulle di invadere Torino).

Gli Alpini del Btg autonomo *Edolo*, già del 4° Rgt Div LITTORIO formatosi in Germania, e che da inizio dicembre 1944 a fine aprile 1945 impedirono ai *maquis* F.F.I., poi 7ª Demibrigate C.A., di superare il Colle del Frejus, operarono sulla sinistra del Settore GJR 200. Ebbero il loro ultimo Caduto in combattimento, tra quelli inclusi nell'Albo dell'Istituto Storico RSI, il 16 febbraio 1945 proprio al Colle del Frejus: è l'Alpino della 14ª Compagnia **Guido Sacchi**, nato a Magenta il 29 novembre 1925, colpito da un tiro d'artiglieria e sepolto a Bardonecchia (**doc. B**). Come neppure un mese prima, il 20 gennaio, era stato colpito **Luciano Fanciullacci**, nato a Milano il 2 Febbraio 1924, Alpino della 15ª Compagnia in servizio di avvistamento sulla Costa del Becco a protezione della diga Bardonecchia-Rochemolles.

A da BATAILLE DES ALPES, pag. 470: le "rapine" francesi sono in grigio



B Sacchi onorato dai commilitoni



C il ricordino di Piazza, in Germania

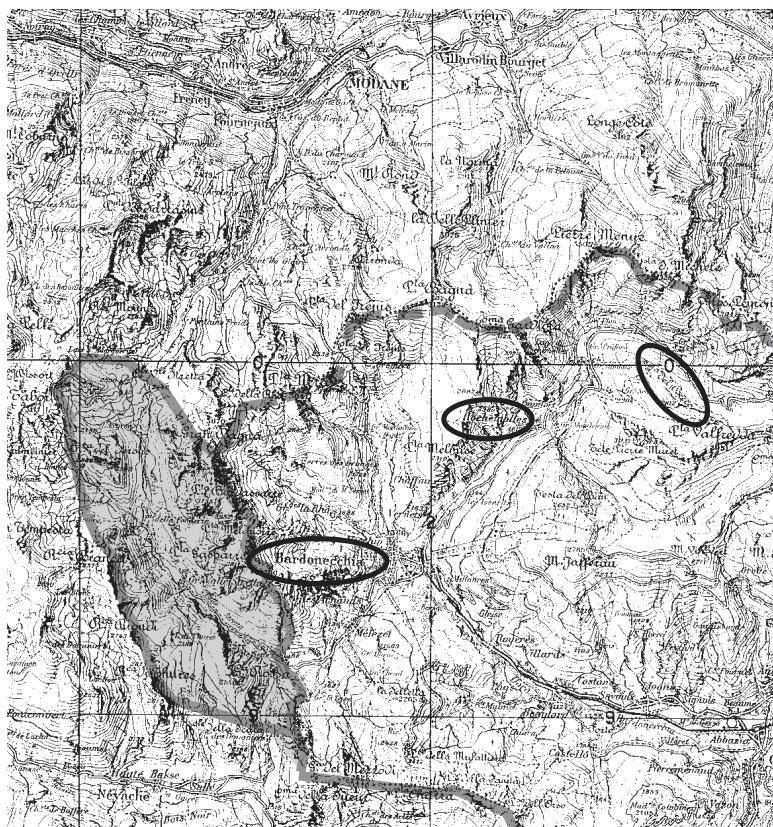


FRANCOAMERICANI BLOCCATI

Se il Serg **Arturo Piazza**, primo Caduto del Btg *Edolo* per scoppio di una bomba durante gli addestramenti in Germania a Sennelager, ha avuto un funerale (**doc. C**), non pochi Alpini dello stesso Reparto, soprattutto in Piemonte trucidati a guerra conclusa e senza onoranze, sono Militari irreperibili, **dispersi**. Anche questa schiera di *senza tomba* aveva servito la Patria preservando all'Italia, sconfitta, Bardonecchia e uno storico Confine alpino con la Francia. Infatti tre Cmp del Btg *Edolo* mai cedettero agli invasori le prime linee loro affidate, dal Col d'Etache (2781m) fino al Col de la Roué (2552 m) nel cuore delle Alpi Cozie (**doc. D**). Ad Ovest di questo valico, tra Gran Bagna (3070m) e Monte Tabor (3177) c'è la *Valle Stretta* le cui difese, tedesche, si raccordavano a Sud con quelle del Btg *Tirano* che con insegne MONTEROSA combatteva nel Settore GR 85 del Colle del Monginevro, dove il Confine italiano è stato amputato del solo Monte Chaberton: (la *Valle Stretta* e il massiccio del Moncenisio con l'importante Lago, ricco di impianti idrici, dal 1947 sono francesi).

Bardonecchia, per la guerra, ha subito pochi danni: da parte americana, bombe di aereo su qualche casa (**doc. E**) e da parte tedesca, la rovina di ponti stradali per ritardare la direttrice d'invasione "Susa" (**doc. F**). Direttrice esaltante, con amara delusione, per i degaullisti che il 2 maggio a Torino recuperarono alla Caserma Montegrappa i 60 prigionieri di Monte Froid. Infatti il 30 giugno 1945 furono respinti, dagli americani, da Susa e da Bardonecchia.

D corografia 100.000 (F.54) ridotta 50%

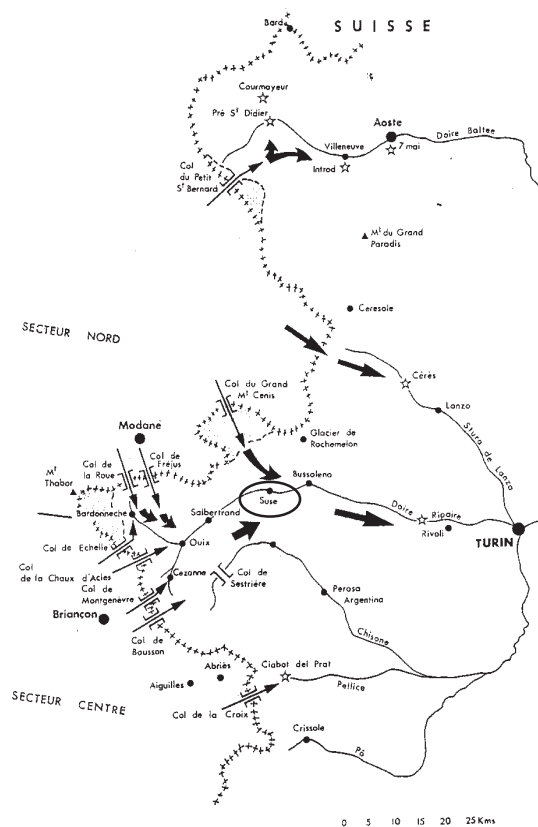


E Casa Ambais colpita da aerei



Bardonecchia (TO)

F i francesi nel Nord - Ovest, a guerra finita



in queste pagine 6 e 7 con al collaborazione di Aristide Galliani e Andrea Guida:

- A- settore difensivo GJR 200-5. GebD con il I Btg Par. Folgore e, a Ovest, il Btg Alpini *Edolo* (in grigio l'ex Moncenisio italiano);
- B- funerale di reparto per l'Alpino Guido Sacchi;
- C- necrologio stampato dal Comando di Btg per il Caduto Serg Piazza, sepolto in Germania;

- D- in grigio la Valle Stretta, francese con la pace 12 febbraio 1947, e a tratti, la linea sul Confine difesa per cinque mesi dal Btg *Edolo*;
- E- autunno 1944: bombardamenti su Bardonecchia;
- F- le più importanti penetrazioni francesi in Piemonte, nel maggio e nel giugno 1945.

CONVINTI PIU'

Un Alpino e un Bersagliere, coscritti RSI ai quali "è andata bene", quasi rimpiangono *debolezze* di fine guerra.

A di Camillo Rovetta, 4° Rgt Alpini Div LITTORIO

(brani, di 10 pagine; ACTA aggiunge il benservito CLN al voltagabbana Mannucci della 104° Cp. C. Carro: i 200 Alpini ristretti a Coltano restano là)

Ho ricevuta la tua del 8 us. e nel frattempo mi ha telefonato il comune amico Franzinetti che mi ha commosso: Erano cinquantasei anni che non ci sentivamo! - Mi domando perché noi della II compagnia del Battaglione Varese non abbiamo più cercato di rincontrarci. - Ti dico che, tornato da quella avventura che tanto ci ha segnati forsanche per la nostra così giovane età, istintivamente ho cercato di porre una pietra su quel periodo senso di sofferenze morali e fisiche che solo non so sopportare appunto a dispetto dei più begli anni della gioventù. E poi quel susseguirsi vertiginoso di avvenimenti così traumatici per le nostre giovani menti! - Ricordo che partii nella più tormentata incertezza nonostante che Graziani ci avesse rassicurati per un esercito apolitico o destinato a combattere sul fronte italiano. - Avelo appena compiuto diciotto anni e tornai carico di terribili esperienze che non avevo ancora vent'anni. - Ricordo il periodo duro e affilante dell'addestramento in Germania, il rientro in Italia, l'arrivo al fronte del Piccolo S. Bernardo con le grandi sofferenze fisiche di quella vitaccia nel ghiaccio, il congelamento ai piedi che per miracolo non provocò la mia fine come accadde a tanti nostri fratelli specialmente in Russia, e poi il trovarmi a Valdigna nella dura compagnia anticarro, per arrivare, da partigiano, a partecipare alla liberazione di Aosta!

- Invece in questi ultimi anni, ho pensato spesso a quel periodo convincendomi sempre di più che in fin dei conti, pur essendo dei ragazzini, avevamo fatto con onore il nostro dovere ed era perciò giusto, anche ai fini della storia, ricordare noi del IV alpini poi in particolare possiamo dirlo ad alta voce, che se la Valle d'Aosta è ancora italiana, il merito per il novanta per cento è nostro!

Comunque io avrei argomentato per scrivere un libro. - Tu mi dici ^{che} accattentaresti di un mio diario. Purtroppo io di diari non ne ho scritti e ora mi affido semplicemente ai ricordi che man mano mi tornano alla mente dopo oltre cinquant'anni con imprecisioni sulle date che quel turbinio di avvenimenti mi crea.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PROVINCIALE

AOSTA

Prot. n. 530

Aosta, 10 settembre 1945

AL C.L.N.A.I.

MILANO

Il Capitano degli Alpini MANNUCCI Amilcare (Miro) fu Ferruccio Comandante Militare di una Brigata di partigiani (104° Brigata "Verde") è incaricato da questo C.L.N. di interessarsi di un gruppo di circa duecento (200) Alpini del 4° Rgt. erroneamente tenuti in campo di concentramento a Coltano presso Pisa.

Si certifica che il 4° Alpini fin dall'8 Aprile 1945 era passato alle dipendenze del Comando II° Zona Valle d'Aosta di cui fino ai giorni oltre la liberazione ha eseguito scrupolosamente gli ordini.

S'invia il suddetto capitano presso codesto C.L.N.A.I. con preghiera di volerlo aiutare di tutto quello di cui necessita e voler nel contempo collaborare con lui per l'assolvimento del compito assegnatogli.

Dato che esisteva un D.L. del primo semestre 1944 del Maresciallo Graziani che vietava agli appartenenti alle quattro Divisioni d'iscriversi al P.F.R., in base al D.L. è implicito che nessuno dei suddetti Alpini era iscritto al P.F.R.

Per il PRESIDENTE

SONIOZ

gli avvenimenti, quelli di li ricordo piuttosto bene e, per il periodo riguardante il fronte, è inutile che li ripeta a te che da Franzinetti li hai sentiti in quanto da lui vissiti in prima persona e sino all'ultimo giorno. - Io dal tronco dopo il congelamento ai piedi, dovetti abbandonare la prima linea e fortunatamente fui portato in varie infermerie fino a Courmayeur dove, grazie alle cure ricevute, evitai mutilazioni e ricominciai un po' a camminare e da dove, per la mia invalidità, fui mandato alla 104° compagnia di stanza a Valdigna. - Lì, dove già era stato un mio fratello e dove lo ritrovai, mi sembrava di esser in Paradiso a confronto di come si stava al Piccolo S. Bernardo. - Anche il rapporto con la popolazione era ottimo come del resto avevamo già sperimentato a fine novembre 1944 durante la nostra lunga marcia di truppe rimanendo a piedi lungo tutta la Valle d'Aosta per raggiungere il fronte senza aver mai avuto azioni di disturbo quanto rocambolesca è stata, specie negli ultimi momenti, la mia vita di quei quasi due anni di militar soldato! - Beh, è andata ancora bene se penso a quei nostri compagni che non tornarono o furono, dopo aver eroicamente combattuto per l'Italia, inviati in campo di concentramento! - Che schifo! -

Saluti a te e a tutti quelli che furono nel IV° Alpini della Littorio e che chiamati di leva alle armi, pur inguagliando, anche per l'assurdità della guerra, fecero il proprio dovere.

Camillo Rovetta

OGGI D'ALLORA

B di Aldo Fantuzzi, 4° Rgt Artiglieria Div ITALIA

La prima Divisione costituita in Germania fu la ITALIA composta dalle classi: secondo semestre 1923, tutto il 1924 e primi mesi del 1925. Un nucleo (quasi tutti studenti) già alla fine del 1943 raggiunse il campo di Heuberg (Baden-Württemberg, ai piedi della Selva Nera). Anche io sarei dovuto partire in quei giorni, ma ero iscritto al 3° anno di maturità classica e non volevo perdere l'anno. Mi fu offerta un'escamotage: diventar prete (per qualche mese). Con l'aiuto del sacerdote, col quale ero cresciuto, mi iscrissi al Seminario di Reggio, dove avevo come insegnanti delle materie classiche di greco, latino e italiano gli stessi professori della mia "Ludovico Ariosto". Naturalmente vestii l'abito talare, mi sottoposi alla tonsura, seguii gli orari della scuola sacerdotale in amicizia con i futuri amici preti, che incontro tuttora con tanto piacere. Uscii dal Seminario per arruolarmi, giusto in tempo per affrontare l'esame di maturità come privatista nella sessione per militari del febbraio 1944.

Così potei iscrivermi alla facoltà di Medicina presso l'Università di Parma.

Rimasi presso la caserma Zucchi di Reggio per circa due mesi. Il 21 maggio 1944 feci parte dell'ultimo nucleo per Heuberg. L'addestramento alla tedesca era piuttosto duro.

Vicino al campo nostro ricordo il lager dei prigionieri polacchi composto da esseri magri, pallidi, alla ricerca di qualche buccia di patata e di una crosta di pane.

Il nostro rancio era passabile e abbastanza sufficiente.

Notai subito quanto non avevo mai visto in Italia: il menù del giorno, scritto col gesso, contenente le calorie per ogni cibo e la somma totale in calce. Il tutto meticolosamente alla tedesca! Poiché eravamo i "giovani", ricevevamo una volta la settimana una razione supplementare di pane, margarina e patè di una specie di carne (dicevano vegetale, comunque buona).

Era permesso in libera uscita comperare dai contadini pane bianco con fecola di patate, frutta e rape bianche.

L'igiene personale era d'obbligo e così pure la frequente sterilizzazione del vestiario.

Marce, ginnastica, esercitazioni sotto qualsiasi intemperanza stagionale era quotidiana usanza, unitamente a qualche offesa tipo: "scheisse Mensch!", (oppure "feige" che significava "vile" dato il tradimento di cui ci eravamo macchiati come Italiani!), qualche calcio nel sedere; ma niente di più.

I diretti superiori erano ufficiali del Regio Esercito prigionieri dopo l'8 settembre che avevano optato per la R.S.I. per non restare in campo di concentramento. Ma anche loro erano agli ordini dei sottufficiali tedeschi.

La Selva Nera è una bellissima foresta, ecologicamente incontaminata, abbondante di folta vegetazione di castagni, meli selvatici, noccioli, querce ed una fauna composta da volpi rosse, caprioli e uccelli. Era il luogo dei nostri addestramenti, con due cannoni da spostare a forza di braccia e proiettili del peso di 45 Kg.

Era stato abbattuto nelle vicinanze dalla contraerea un piccolo biplano inglese e fummo accompagnati a osservarlo, perchè sapessimo cosa potesse capitare a chi avesse osato violare il sacro cielo tedesco. Qualche volta dovevamo pure ascoltare i discorsi sull'andamento della guerra che sarebbe stata vinta sicuramente dall'Asse. Ma tutta la politica interessava poco a noi ragazzi! Un giorno durante la marcia visitammo le sorgenti del Da-

nubio e mi meravigliai, guardandolo, che quel piccolo rivolo di acqua limpida potesse trasformarsi nel secondo fiume d'Europa. Ricordo due tragedie dei miei mesi ad Heuberg.

La morte di un ragazzo gracile e pallido portato in Ospedale e riconosciuto affetto da tbc ormai terminale e perciò deceduto. Altro dramma a cui assistette d'obbligo tutta la Divisione: la fucilazione di un soldato che scappando voleva raggiungere il lago Costanza, distante solo 60 Km. Nel più assoluto silenzio si sentì le scariche della fucileria. Ero lontano e non vidi niente, ma mi colpirono quei colpi secchi mortali.

Eravamo a metà ottobre e in dicembre si tornava a casa. Il 17 luglio era venuto in visita Mussolini accompagnato dal suo seguito italiano e tedesco. Ci fu consegnata la bandiera della Divisione, quindi un lungo discorso riguardo il buon esito della guerra e tante parole di lode per il nostro futuro successo in battaglia per la difesa del sacro suolo. Alla fine il Duce ci offrì due uova sode. Poveretto, non aveva di meglio da dare ai suoi soldati! Comunque furono tanto apprezzati perchè da mesi non se ne mangiava. Era pallido, magro, stanco e non mostrava più la baldanza a noi nota del passato. Forse ormai non credeva più nemmeno lui alle parole d'obbligo che ci aveva dette.

Dopo circa 7 mesi anche noi tornammo in Patria e la Div ITALIA fu delle quattro l'ultima a completarsi.

Ai primi di dicembre fummo caricati su tradotte militari e a tappe raggiungemmo prima il Brennero, poi Verona. Poi a piedi attraversammo il Po a Suzzara e raggiungemmo paesi a Ovest e Sud di Parma.

Il mio contingente si fermò a Collecchiello, alloggiando in una grande villa sequestrata probabilmente ad un medico, visti i libri e uno scheletro completo eretto in bella vista sul trespolo. C'era freddo e ci siamo scaldati bruciando nei camini le finestre della villa. Chissà che dispiacere per i proprietari.

Approfittai di una licenza per raggiungere Reggio a piedi.

Ma inconsciamente obbedii agli ordini di mantenere la divisa e il moschetto e una giberna con un caricatore. In questo modo seguii la Via Emilia e mi andò bene. Non incontrai nessun "partigiano". Comunque, appena arrivato a casa, mio padre riuscì a farmi ricoverare nel Manicomio di Reggio che era pure l'Ospedale Militare della Divisione ITALIA.

Rimasi ammalato di febbri che mi procuravo (con iniezioni per i matti) fino ad aprile quando mi ritirai in campagna. Qualcuno sfortunato, raggiunta la Garfagnana, o cadde fu prigioniero degli americani. Dai campi di concentramento tornarono dopo oltre un anno.

Ma quel servizio militare non era valido (*) e nel 1945 fui richiamato perchè il mio era stato il servizio di un appartenente alla R.S.I. Mi fu concesso il congedo illimitato solo perchè mio padre risultò inabile e quindi io ero "figlio unico di padre invalido" Che bella legge!!!

Queste sono poche notizie che ritengo comuni a chiunque sia stato commilitone nella stessa Divisione. Certamente ho dimenticato altre vicende, dato che si tratta di un passato ormai lontano che ora ricordo con tanta nostalgia.

Forse perchè mi è andata bene!

(*) secondo il Decreto Luogotenenziale 5 ottobre 1944 n.249, pubblicato sulla G.U. serie speciale n.70 del 13 ottobre 1944 sono privi di efficacia giuridica tutti gli atti e i provvedimenti della RSI (è ancora in vigore!).

DUE CAMICIE NERE DIV ETNA

Il **Sten Giovanni Tortosa** del II Btg *Roma* Div ETNA e aggregato al Gruppo leggero Flak del Magg Röper, dopo aver combattuto sul Fronte del Santerno a Voltana (poco a Sud vi era il Gr. *Colleoni X Mas*) il 30 aprile viene imprigionato nel Castello di Conegliano. Transita per alcuni Campi britannici fino a quello di Afragola e a quello di Taranto, dove per 4 giorni attende l'imbarco per l'Algeria, dell'8 giugno 1945. L'11 giugno è a Cap Malifou nel Recinto Ufficiali del Campo britannico 211, il più grande già Combattenti della RSI.

Tortosa invia due pagine dattiloscritte dal titolo RINUNCIANO ALLA FUGA DALLA PRIGIONIA PER SCAGIONARE GRAZIANI: la parte conclusiva è in riassunto (**doc.1**).

Nella prima parte Tortosa insiste sull'arte di scavo del tunnel per un'evasione di massa e sulle *fughe sportive* o per fame con meta l'Italia o la Legione Straniera di stanza tra Algeri ed Orano (ad Orano nel Campo 131, muore forse tentando la fuga il Ten Div SAN MARCO Pietro Ezio Cutri catturato sul Fronte Abetone). Le fughe (*) continuano anche dopo l'arrivo al Campo 211 di Rodolfo Graziani e l'inizio dei lavori sotterranei. Il tunnel secondo il detentore britannico era pro Graziani, per sottrarsi con una fuga a procedimenti giudiziari, ma un discorso dello stesso Graziani stronca queste accuse (**doc.2**) ed induce il capo Campo Ten X MAS Balsamini a comunicare ai britannici dov'è la botola d'accesso.

(*) in un tentativo, viene ucciso dai britannici il 9 luglio il Serg **Paolo Franco Masi** del 5° Gr Art Costiera

1 Campo 211: fughe e tunnel

Nella notte sul 12 novembre 1945 sono fuggiti in 7, tra essi il Ten X MAS Franquinet che, imbottito di coperte (da vendere fuori del campo), veniva trascinato. Notando la striscia per terra che andava verso il reticolato la sentinella scopri il buco e dette l'allarme. Questo fatto ammaestrò su come e dove tagliare i reticolati perchè in caso di allarme le sentinelle ispezionavano subito il reticolato interno. Decidemmo di non tagliare questa prima recinzione ma di staccare i chiodi che la tenevano aderente al terreno per poi alzarne il lembo inferiore con un legno a T fino all'apertura di un varco per un uomo strisciante, con l'accorgimento che l'ultimo della fuga togliesse il provvisorio elevatore. Da lontano il reticolato non doveva apparire manomesso. Poi c'era il *patto d'onore* del lancio, a chi seguiva, delle pinze per tagliare i reticolati esterni. Dopo un'altra fuga mancata, il 17 novembre ero in coda come 5°: riuscirono ad evadere in 3. Finalmente il 20 novembre sono stato uno dei 5 ad uscir fuori. Ed ero ancora in fuga il 24, quando il Maresciallo Graziani dovette fare il noto *discorso sulle responsabilità* con molti auguri per chi rimpatriava ma anche con un monito a chi restava affinché la vita del Campo non fosse turbata: il detentore avrebbe ritenuto proprio lui il fomentatore. Con gli altri 4 sono stato ripreso dopo una settimana, utile per togliermi la fame arretrata. Poi la punizione di 28 giorni si isolamento. Ma prima di entrare in *calabash*, scambio di battute con il Ten inglese Reit che voleva conoscere i motivi della fuga. Risposi che avendo compiuto ventun anni su un carro bestiame di Prigionieri diretti a Taranto la mia gioventù reclamava necessario nutrimento, ma che nella fuga c'era l'ultima speranza di raggiungere la Tunisia e trovare un imbarco per l'Italia. Siccome fuori del Campo c'erano aranceti a non finire, conclusi che non mi capacitavo perchè ci facessero patire la fame a guerra ormai lontana e rimarcai l'assurdità con l'esempio del Campo per Ufficiali di Vestone dove i prigionieri erano trattati così bene da fare, con il di più, mercato nero con gli abitanti del luogo. Reit con alterigia rispose "Ma quelli erano Ufficiali di Sua Maestà britannica".

2 Discorso sulle responsabilità del Maresciallo Graziani

Camerati Ufficiali, Sottoufficiali e Soldati,

il mio saluto è rivolto a quelli di voi che lasciano il campo e per quelli che rimangono queste mie parole vogliono, per contro, essere un severo e preciso monito. Concedetemi di precisare che in questi quattro mesi di vita in comune nulla può essere sfuggito alla mia osservazione anche se le mie particolari condizioni mi hanno impedito di poter completamente condividere tutte le manifestazioni di vita del campo. Tutti, camerati, abbiamo subito e subiamo le ripercussioni dell'immane tragedia nella quale la Patria nostra è stata travolta. Ognuno di noi soffre ed ha sofferto per questa Patria che abbiamo tanto amata ed intensamente ancor più oggi amiamo, perchè la sappiamo piegata, ferita, calpestate, abbattuta quasi. Ognuno di noi soffre ed ha sofferto per i propri cari, o uccisi, o offesi, o straziati in una guerra interna fratricida che è il maggior male che si possa esser abbattuto su di noi, sulla Patria nostra in questa guerra. Ma lasciatemi dire con pari franchezza da soldati a soldati che non è rinunciando alla parte da noi presa nella tragedia, che possa derivare la pace del nostro animo e del nostro spirito, affannati nella ricerca dell' *Ubi consistam* per l'avvenire. Non è nel dire: *ma io ho sbagliato*, oppure: *ci sono stato pochi giorni*, così allo stesso modo come si sarebbe detto: *io ho indovinato*, o: *ci sono sempre stato* se la vittoria avesse arreso alla nostra parte, che questa pace dello spirito possa pervenirci. Ma bensì nel riconoscere virilmente, dopo che abbiamo operato, e come abbiamo operato, perchè abbiamo creduto quella fosse la nostra missione nella suprema Agone della Patria, che questo nostro spirito agitato e sconvolto potrà trovare l'imperativo morale sul quale appoggiarsi per l'avvenire. Così pensando ed agendo ci si impone certo allo stesso rispetto del vincitore, più che meschinamente rinnegando un operato che è sancito dai nostri atti più o meno importanti e che nessuno può cancellare. *Soldati d'onore*. L'importante è di non essersi macchiati di alcun delitto infamante o degradante, ed essersi invece solo battuti da soldato d'onore contro altro soldato d'onore. Allora sarà difficile una nostra condanna al ripudio ed all'ostracismo della nostra Patria, se non al patibolo stesso. Ed allora anche il nostro *Ubi consistam* è subito trovato nel fermo proposito di bene operare nell'avvenire per la ricostruzione della Patria e nella ricerca di quella unione degli spiriti che può esserne la salvezza. Militando poi liberamente in idee politiche che ad ognuno sembrerà più opportuno seguire per raggiungere questa finalità suprema, con la fusione di tutti gli animi per il bene della Patria. La Francia ci insegna qualche cosa in questo momento. Gli Italiani pur divisi e sconvolti, come altre volte nei secoli passati, sono e saranno sempre spiritualmente uniti nel divino poeta Dante, e finchè la sua memoria e la sua opera vivranno non perirà questa *unione spirituale*. Così come per gli Inglesi nel loro Shakespeare: lo dice l'inglese Carlyle, nella sua opera "Gli eroi" Leggetelo! Il monito a coloro che rimangono nel campo è quello di riflettere che Mondo e Guerra sono connaturali e che il rispetto e la considerazione da parte del vincitore si conseguono, sia pure in cattività, dando costante prova di saper sopportare con dignità, non disgiunta da fierazza ma con pari disciplina e rispetto, gli ordini che vengono impartiti. Non è con i vani e inutili schiamazzi, non con i tentativi di fuga, a scopo più o meno di spavalderia sportiva o con le infrazioni alle disposizioni che emana il Comando del campo, o con la resistenza passiva se non con il tentativo ostruzionistico, che questo rispetto e questa considerazione possono conseguirsi. Ed una cosa va tenuta da tutti presente. Io *Vostro Maresciallo*, sono presente al campo, e quindi rappresento spiritualmente più di tutti la Patria e la Razza. Al mio entrare qui ho rilasciata, sulla mia parola, una dichiarazione impegnativa di non provocare comunque turbamenti nei campi. Se questi turbamenti per contro si verificano proprio nel campo ove io sono, il Comando Alleato ha tutto il diritto di ritenere o sopporre che io sia partecipe.

Camerati che lasciate il campo!

Certamente voi sarete i primi a rivedere la nostra Patria. Baciatala per noi questa "*Sacra parens frugum Saturnia tellus*" la cui bellezza concessale da Dio nè eventi, nè uomini potranno mai distruggere.

Camerati tutti! A voi prima o poi sarà concessa la grande gioia di rivederla e di riabbracciare le vostre famiglie. Non così posso dire sicuramente di me, la cui sorte è quanto mai incerta ed oscura. ma se anche dovesse toccare le vette del supremo sacrificio, saprò affrontarlo con quello stesso coraggio e con quella purissima fede con la quale inalberai la "Bandiera dell'Onore e del Sacrificio"!

Gli Italiani ne risponderanno di fronte alla Storia. Ed ora ad una sola voce gridate con me Italia! Italia! Italia!!!

Campo 211, 24 novembre 1945

DEL CAMPO PW 211 DI ALGERI

Il capoarma **Angelo Moroni**, del Btg *Mussolini* Div GNR ETNA, dopo aver combattuto sul Fronte del Santerno con il Gruppo leggero Flak del Magg Blok (mitragliere mm 37/54), viene catturato da neozelandesi a Lendinara il 2 maggio.

3 *ricoverati RSI Ospedale 135 Algeri*



Moroni passa per vari Campi di smistamento fino al 370 di Torrette (AN) e al 209 di Afragola (NA). Prima dell'imbarco per l'Algeria sosta al 171 di Taranto (*), nel cui recinto "S" il 12 aprile 1946 avrà successo una ribellione: agli ormai da un giorno ex Prigionieri, rimpatriati dall'Algeria e non, quando inquadrati entrano in città la sentinella del Ponte Girevole presenta le armi (ha in risposta un saluto romano). Lo sbarco ad Algeri da una nave stracolma di Prigionieri RSI, con destinazione Campo 211 di Cap Matifou (distante 12 Km), avviene l'11 Giugno. Il 15 settembre Moroni ottiene il ricovero all'Ospedale britannico 135 di Algeri dove insieme allo scultore Morelli di Jesi e al pittore Pozzoli di Milano, fraternizza con il Magg Mancini di Novara (**doc. 3**, con abito bianco è accanto a Moroni indicato dalla freccia), che rimasto fino al 6 maggio 1945 a Creta con la Legione Volontari è subito trasferito al 211 mentre, presi dal grosso della Legione *Kreta* e del Rgt *Rodi* dirottati a Brindisi, altri Prigionieri dell'Egeo raggiungono Cap Matifou in agosto.

All'Ospedale 135 il 16 settembre muore per malaria il Mil GNR aggr. WH **Raffaele Ponticelli** mentre il Carrista **Leonessa Cesare Pecis** viene poco dopo rimpatriato d'urgenza (morirà a Taranto il 22 dicembre). Intanto Moroni inizia cure contro la malaria (**doc.4**) che proseguono fino almeno al 20 ottobre (**doc. 5**). Il rimpatrio, dopo la chiusura del 211, avviene il 13 febbraio 1946 con sbarco a Taranto. Moroni ottiene la libertà, previa quarantena a Pozzuoli, il 19 aprile 1946.

(*) Il primo Caduto, il 26 maggio 1945, è **Marchesi Vittorino** della 2ª Leg GNR Ferroviaria.

4 *carta malattia dal 17 settembre*

CONFIDENTIAL

No. of enclosure in Form 48
Serial No. in A. & D. Book
or in Form 39

Army Form 1-1230
R.A.F. Form 20

HOSPITAL OR SICK LIST RECORD CARD.

Surname **MORONI** Christian Names **ANGELO**
Rank **CPL** Unit **ITALIAN ARMY**
Army or R.A.F. No. **600531** Branch or Trade

Age **20** Total Service Under instruction as
Hospital or Station rendering this form **135/GR GENERAL HOSPITAL**

Dates of:-
Arrival as direct admission **15/9/45** from **211 (P.O. No. 2001)**
" transfer from
Discharge to duty **2-1-46**
" as an invalid or to unit for invaliding
Transfer to
Death
Number of days under treatment

CLINICAL NOTES:
Disease or injury **MALARIA (BT) (F)**
ASMA BRONCHITIDE
New disease supervening, and date
Operation, nature and date
Anaesthetic, and method of administration
Date: **17-1-46** Previous history of case and family, if relevant
**Da affezione saltuaria con
assenza bronchiale**
A.T.A. 44 giorni 13 e 15 attend
Condition on admission **febbre (102° F)**
**predominante da miasmi con
sintomi generali per
P.O. 2001 a Taranto**

NOTIFIED (17-1-46)

N.B.—In the event of an error in diagnosis, the disease or injury entered will be crossed out in such a way as to remain legible, and the new disease or injury will be entered above it. In the event of a new disease supervening it will be entered in the space allotted.

WH 2215/1328 2.5.38 9/42 V.P.C. 21540 P.T.O.

5 *carta malattia dal 27 settembre al 20 ottobre*

CONFIDENTIAL

No. of enclosure in Form 48
Serial No. in A. & D. Book
or in Form 39

Army Form 1-1230
R.A.F. Form 20

HOSPITAL OR SICK LIST-RECORD CARD

Surname **MORONI** Christian Names **ANGELO**
Rank **CPL** Unit **ITALIAN ARMY**
Army or R.A.F. No. **600531** Branch or Trade

Age **20** Total Service Under instruction as
Hospital or Station rendering this form **135 (Br) General Hospital**

Dates of:-
Arrival as direct admission from
" transfer from
Discharge to duty
" as an invalid or to unit for invaliding
Transfer to
Death
Number of days under treatment

CLINICAL NOTES:
Disease or injury **MALARIA (BT) (F)**
ASMA BRONCHITIDE
New disease supervening, and date
Operation, nature and date
Anaesthetic, and method of administration
Date: Previous history of case and family, if relevant
Condition on admission

CONTINUATION

N.B.—In the event of an error in diagnosis, the disease or injury entered will be crossed out in such a way as to remain legible, and the new disease or injury will be entered above it. In the event of a new disease supervening it will be entered in the space allotted.

P.T.O.

DALLA POLITICA ESTERA AI

A

Al fine di poter dare corpo ad una corretta ricostruzione della storia della R.S.I., gli storici dovrebbero incominciare a studiare in modo approfondito le ragioni per cui, già dal suo sorgere nel settembre 1943, il Governo repubblicano scelse di innestare le proprie radici nel Patto Tripartito Italia-Germania-Giappone e non già nell'Asse Roma-Berlino.

Questo fatto nodale, dai più trascurato, è, invece, di estrema importanza perché dimostra quanto acuta e preveggente fosse, già subito dopo il suo rientro in Italia, la sensibilità nazionale di Mussolini e la sua capacità di impostare da protagonista una politica di respiro mondiale.

Ancorandosi, in via preferenziale, al Patto Tripartito e sottolineandone la perdurante vigenza, Mussolini garantiva, infatti, la sovranità dell'Italia nei confronti della Germania e costruiva un potente contro-altare all'Asse Roma-Berlino, ormai incrinato dall'armistizio, dall'occupazione dell'Italia ad opera del Reich e dalla conseguente, fatale posizione subordinata assunta dall'Italia nei confronti di quest'ultimo.

L'esattezza della visione geopolitica di Mussolini era rafforzata dal fatto che, nell'autunno del 1943, la Francia di Vichy costituiva, ormai, per il Führer un partner ben più importante che non l'Italia: ciò non solo per l'essenziale predominanza dell'apparato produttivo francese rispetto a quello italiano ma, anche, per ragioni ideologiche (era evidente lo spessore culturale della Francia e del fascismo francese ed il conseguente prestigio che da esso si irradiava sullo stesso Reich) e militari (significative forze francesi combattevano all'Est, apprezzate avanguardie di quelle SS della Charlemagne che si batteranno poi, con estremo valore, fino all'ultimo minuto, durante la battaglia di Berlino).

In un contesto del genere, ancora senza armi e senza Stato, il Mussolini del settembre 1943 aveva compreso che solo facendo leva sulla vigenza del Patto Tripartito e su rapporti preferenziali con il Giappone e con tutti gli altri alleati minori, l'Italia repubblicana avrebbe potuto disporre di una adeguata forza contrattuale nei confronti della Germania.

Lungi dall'adagiarsi in quella passiva e rassegnata inattività lacustre, da Capo di un impotente Governo fantoccio che la storiografia *politically correct* continua ad attribuirgli, il Mussolini di Salò ed i suoi collaboratori concepirono, invece, ed attuarono una politica lungimirante e di largo respiro rivolta a garantire l'indipendenza e la sovranità della Nazione nei confronti della Potenza occupante.

E' giunto, pertanto, il tempo di approfondire quanto già messo in luce nel pionieristico studio di Marino Viganò, *Il Ministero degli Affari Esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana, 1943-1945*, Ed. *Universitarie Jaca*, 1991, e di esaminare quale sia stata l'azione politico-diplomatica delle Ambasciate della R.S.I. in Francia, in Giappone (oltreché, ovviamente, a Berlino), delle sue Legazioni in Bulgaria, Croazia, Romania, Slovacchia, Ungheria, Cina Nazionale, Manciukuò, Thailandia, nonché delle sue Rappresentanze ufficiose nei Paesi neutrali (Argentina, Danimarca, Portogallo, Spagna, Svizzera).

Dalle informazioni sinora disponibili, risulta che – in conformità alle direttive di Mussolini, di Mazzolini, di Anfuso – tali strutture, benché povere di mezzi e di uomini ed operanti in situazioni di estremo pericolo, abbiano dato corpo ad una fitta serie di rapporti che – interagendo fra loro – permisero all'Italia repubblicana di condurre una propria politica internazionale su scala mondiale, idonea a meglio "coprirli" nei confronti del suo troppo spesso invadente alleato tedesco.

Per limitarci al rapporto più importante – e cioè a quello con il Giappone – Mussolini ed i suoi diplomatici sapevano da sempre che l'essenza intimamente marziale dell'Impero del Tenno privilegiava il militare nei confronti del diplomatico di carriera e che, pertanto, era fra militari e non fra diplomatici che dovevano essere impostati e tessuti i rapporti italo-giapponesi.

Lo sdegno ed il disprezzo con cui tutti i militari giapponesi avevano accolto il (vergognoso) voltafaccia italiano dell'8 settembre erano stati espressi in modo così duro ("gli italiani hanno definitivamente perduto il loro Onore militare") da fare sì che il compito affidato ai militari

italiani scelti da Mussolini e da Graziani per tenere i contatti con i militari giapponesi fosse particolarmente delicato e difficile.

Le scelte operate da Mussolini furono molto felici e ad esse non furono estranei i suoi quotidiani, strettissimi rapporti personali con l'Ambasciatore Shinrokuro Hidaka: per tutta la durata della R.S.I. questi restò, infatti (con Bombacci e Silvestri), uno dei pochissimi, veri confidenti del Duce che, spesso, come ricordato dal Viganò (*op.cit.* p.158) gli conferiva incarichi di fiducia, lo interpellava per consigli e non mancava mai di consegnargli copia di ogni passo formale compiuto presso Hitler e le altre Autorità tedesche. Fu proprio l'Ambasciatore Hidaka che illustrò a Mussolini il ruolo chiave dei militari giapponesi e la necessità che prestigiosi militari italiani intrecciassero con essi solidi e camerateschi rapporti.

In un contesto del genere, i competenti ministeri della R.S.I. (Difesa ed Affari Esteri) individuaron e scelsero tre ufficiali - caratterizzati non solo da un valoroso passato ma anche da una vasta esperienza diplomatico-internazionale - affidando loro il compito di tenere i contatti con le Forze Armate giapponesi.

Tali ufficiali furono:

- In Italia, il generale di Brigata Guglielmo Scalise, Addetto al collegamento con l'imponente Missione militare giapponese presso il Governo della R.S.I. e – tramite il Ministero degli Esteri – con l'Addetto militare giapponese, generale Shimitzu e con l'Addetto navale, capitano di vascello Mitunobu (poi assassinato dai partigiani all'Abetone l'8 giugno 1944);
- in Giappone, il colonnello dei bersaglieri in servizio di Stato Maggiore (poi generale) Omero Principini (già Regio Addetto militare in Cina), nominato Incaricato di Affari per il Governo repubblicano a Tokyo;
- in Germania, il colonnello del genio in servizio di Stato Maggiore (poi generale) Umberto Morera, Addetto militare a Berlino e Capo della Missione militare italiana in Germania, che intrattenne intensi rapporti con l'Addetto militare e con l'Addetto navale giapponese a Berlino, nonché con l'intera Missione militare giapponese in Germania.

Il coordinato operato di questi ufficiali e degli organismi da essi comandati andrebbe, ora, studiato al fine di valutare quanto i loro rapporti con gli omologhi colleghi giapponesi abbiano interagito con la complessa attività politico-diplomatica svolta da Mussolini, da Mazzolini, da Anfuso e dagli altri numerosi organismi diplomatici addetti in Italia, in Giappone ed in Germania ai rapporti italo-giapponesi.

Chi scrive è stato, per undici mesi, testimone oculare a Berlino dell'intensità delle relazioni che intercorsero fra la Missione militare italiana e quella giapponese e del ruolo che quest'ultima ebbe nell'appoggiare presso i Comandi tedeschi – di cui godeva la massima stima e considerazione – istanze ed interessi italiani nel campo sia della ricostituzione delle FF.AA. repubblicane, sia del recupero dei soldati italiani inquadrati nella Wehrmacht, sia della stessa tutela degli internati militari italiani (I.M.I.).

A parte i camerateschi aiuti fornitici, ciò che lo scrive, però, più ricorda con commozione è il rispetto che i colleghi giapponesi ci portavano per avere noi scelto di continuare a combattere solo per l'Onore della nostra Patria a fianco dei vecchi alleati, ora perdenti. Nell'ultimo, terribile quadrimestre della guerra – quando la vita nella piazzaforte berlinese, devastata dal cielo dagli anglo-americani e minacciata dall'Armata rossa, era diventata a dir poco infernale – il rispetto di quegli splendidi Soldati fu per noi del più grande conforto morale.

Nelle ultime settimane di guerra, la Missione giapponese venne spostata a Mahlsdorf sicché i nostri rapporti con essa diventarono solo telefonici. Chi scrive, non rivide più quei magnifici Soldati che, nei giorni della battaglia finale, non riuscirono – come, invece, riuscì a noi – ad aprirsi un varco verso Sud e finirono tutti catturati dall'Armata rossa che li deportò all'Est dalla cui immensità furono inghiottiti.

R.M.

17 VERBALI DI GOVERNO RSI

B

- Una ricerca presso il KRIGSARKIVET (FOERSVARSTABEN UTRIKESAV = DELNINGEN) – Archivio di guerra svedese a Stoccolma – da condursi, ovviamente, ad opera di qualificati docenti o ricercatori italiani di storia contemporanea – potrebbe rivelarsi essenziale per l'individuazione di quale sia stata l'attività svolta dagli Addetti Militari stranieri, alleati e neutrali, nell'ATTACHE ABTEILUNG (Sezione Addetti Militari con sede al MELLEENSEE) dell'OKH – OBERKOMMANDO DES HEERES (Comando Supremo dell'Esercito) con sede a Zossen.

Detto ATTACHE ABTEILUNG, infatti, costituiva il luogo dove l'OKH faceva conoscere il proprio punto di vista sull'evolversi della situazione strategico-tattica del momento e dove gli Addetti stranieri potevano porre domande ed ottenere risposte su questioni d'ordine militare al più alto livello.

- In tale contesto, particolarmente rivelatore potrebbe risultare l'esame delle Relazioni inviate a Stoccolma dall'Addetto Militare svedese presso il Governo del III° Reich, maggiore (poi colonnello) JUHLING DANNFELT – decano degli Addetti Militari a Berlino – nelle quali sono stati certamente riportati i contatti che siffatto Addetto ha avuto sia con i colleghi stranieri (fra cui, in primis, con l'Addetto militare della RSI, generale Umberto MORERA), sia con gli ufficiali tedeschi dell'ABTEILUNG, comandato, all'epoca, dal generale VON TIPPELSKIRCH.

- Di particolare interesse potrebbero risultare le Relazioni sulle riunioni:
 - del 16 marzo 1945 (riunione avvenuta durante la fase finale dell'offensiva sovietica in Pomerania);
 - del 4 aprile 1945 (avvenuta nell'imminenza dell'attacco finale bolscevico contro la piazzaforte di Berlino);

Relazioni entrambe contenute nel faldone KA-FU El: 18 vol.6, giacente presso l'Archivio svedese sopracitato (in merito, cfr., anche, A. BEEVOR, Berlin, 2002).

- Dagli Atti svedesi dovrebbe risultare che la prima di tale riunione è stata dedicata:
 - all'esame del più bruciante problema del momento e cioè all'ipotesi di un ultimo disperato, massiccio attacco tedesco sul fronte orientale al fine – una volta contenuta l'URSS – di cercare di iniziare eventuali trattative con gli Alleati occidentali ed in specie con l'Inghilterra;
 - all'esame di quale potesse essere la via più idonea al fine di aprire la strada di Berlino agli Alleati occidentali per evitarne la caduta in mano bolscevica.

Per quanto attiene alla seconda riunione, sembra, invece, che in essa sia stata la disperazione a prevalere, stante il precipitare della situazione militare sul fronte dell'Est a seguito dello spaventoso moltiplicarsi dei sintomi di un imminente attacco sovietico di potenza inaudita e tale da risultare insostenibile e decisivo (dal documento BA-MARH 19/XV/9.a p.97/m del BUNDESARCHIV MILITAERARCHIV – Archivio

federale militare di Friburgo - citato dal BEEVOR, dovrebbe apparire che il Gruppo Armate tedesche della Vistola aveva annotato nel proprio diario, in data 6 aprile, di attendersi l'attacco sovietico entro l'8 aprile al più tardi).

- Sarebbe, ora, molto interessante che un qualche qualificato storico militare potesse consultare tutte le Relazioni del menzionato Colonnello JUHLING-DANNFELT dato che da esse dovrebbero potersi ricavare fondamentali informazioni sull'atteggiamento del rappresentante delle FF.AA. della RSI in seno all'ATTACHE ABTEILUNG.

L'Autore di questa nota è in grado di testimoniare, per conoscenza diretta, che l'Addetto Militare della R.S.I. – conscio della sostanziale irreversibilità della catastrofe (un'Armata asiatica con una potenza di fuoco mai vista nella storia era attestata a KUSTRIN, a 65 km. di distanza dal MELLEENSEE e dal quartiere generale dell'OKH a ZOSSEN, pronta a scattare) ha concentrato i suoi interventi non tanto sulle da lui giudicate irrealistiche ipotesi di soluzioni di ordine militare quanto sull'imprescindibile necessità di salvare subito, mediante evacuazione, la vita del maggior numero possibile di internati militari italiani (IMI) che si trovavano ancora in grande numero nel perimetro della piazzaforte berlinese.

Ciò, sulla scia dell'azione che il medesimo Addetto Militare della RSI, con costante tenacia e certissima pazienza, già svolgeva da tempo al fine di guadagnarsi l'appoggio degli Addetti Militari neutrali – ed in specie di quello svedese e spagnolo – nella sua opera di convincimento delle Autorità militari tedesche a dirottare verso l'Italia quanti più internati militari e lavoratori italiani possibile, prima che le brancie della tenaglia sovietica si richiudessero attorno alla piazzaforte berlinese.

- A guerra terminata, e più precisamente il 30 luglio 1947, il sopramenzionato colonnello svedese JUHLING-DANNFELT rilasciò al generale MORERA una "Dichiarazione", in lingua francese, poi prodotta da quest'ultimo al Ministero della Difesa italiano, attestante, fra l'altro, come il generale MORERA fosse stato *molto sensibile al destino dei soldati italiani internati* e come il medesimo lo avesse messo al corrente *sia degli sforzi effettuati per rimpatriarli, sia delle grandi difficoltà opposte in merito dalle Autorità tedesche*.
- A sua volta, il colonnello MARIN DE BERNARDOS, Addetto Militare spagnolo a Berlino durante il 1944, rilasciò il 10 ottobre 1947 una lunga ed articolata dichiarazione in lingua italiana nella quale, fra l'altro, si attestava che il generale MORERA aveva svolto *una grande opera di protezione e di assistenza dei militari italiani internati dai tedeschi tra le molte difficoltà oppostegli dagli stessi*.
- Entrambi gli originali delle dichiarazioni sopra citate si trovano in possesso degli eredi del generale MORERA. Chi scrive è in grado di testimoniare, per scienza diretta, che i massicci e capillari interventi del generale MORERA a favore dei militari italiani internati in Germania sono stati effettuati su specifiche e costanti direttive di MUSSOLINI e del Maresciallo GRAZIANI.

R.M.

Dovendo ripubblicare (**doc. A**) per errata impaginazione sul n. 49 di ACTA, a pag. 7, un testo sul *Patto Tripartito*, per affinità aggiungiamo il risultato di una ricerca (**doc. B**) sull'*Attaché Abteilung* di Berlino e completiamo queste pagine 12 e 13 con il frontespizio e il sommario (**doc. C**) della fondamentale pubblicazione 2002 dell'Archivio Centrale dello Stato. (1620 pagine in due volumi) dal titolo VERBALI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA – Settembre 1943 – Aprile 1945 – Edizione critica a cura di Francesca Romana Scardaccione.

C

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
FONTI XXXVIII

INTRODUZIONI:

- La *repubblica sociale italiana: aspetti istituzionali e artistici*, di Francesca R. Scardaccione XVII
- Documenti allegati XXXVIII
- Una *storia da scrivere* di Aldo G. Ricci LXVIII

NOTA DEL CURATORE:

- Fonti documentarie XCV
- Criteri di edizione XCVI
- Abbreviazioni CI

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO

VERBALI DELLE SEDUTE:

23 settembre 1943	1
28 settembre 1943	5
27 ottobre 1943	13
24 novembre 1943	73
16 dicembre 1943	163
11 gennaio 1944	221
12 febbraio 1944	291
11 marzo 1944	351
18 aprile 1944	403
31 agosto 1944	563
18 settembre 1944	713
12 ottobre 1944	769
15 novembre 1944	797
9 dicembre 1944	861
18 gennaio 1945	1019
15 febbraio 1945	1157
15 marzo 1945	1253

APPENDICI:

- Provvedimenti predisposti per la riunione del Consiglio dei ministri del 16 aprile 1945 1333
- Provvedimenti non presenti nei verbali che dalla Gazzetta ufficiale risultano passati per il Consiglio dei ministri o sottoposti alla sua ratifica 1337
- Provvedimenti non pubblicati sulla Gazzetta ufficiale e conservati nella Raccolta degli originali delle leggi e decreti della RSI 1351

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

VERBALI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DELLA
REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
SETTEMBRE 1943 - APRILE 1945

Edizione critica
a cura di
FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE

I

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2002

LETTERE

ACTA pubblica su **Olmeda (A)**, su **Di Bella (B)**, su **Abbatecola (C)**, sulla **prima volta di striscioni delle CC. NN. (D)** ad una parata di reduci del Fronte Ucraino davanti a 25 mila bresciani e sull'**antiromanità (E)** di chi governa l'Italia da 58 anni.

A da Rosetta Gheggi ved. Canestri

Il romagnolo Sten Genio Pontieri **Romolo Olmeda (1)**, classe 1921 e in Missione da Alessandria-Cittadella a Torino, viene disarmato in un agguato a Quarto, nell'astigiano. Il 20 febbraio 1945, dopo un colpo alla nuca, è interrato nudo, in un cascinale di Scurzolengo, dove lo ritrova il Parroco di S. Lorenzo (2) che subito scrive a Rosetta Gheggi promotrice delle ricerche.

Da S. Giovanni in Marignano, si foga (3) la madre del Caduto nel ringraziare Rosetta che aveva conosciuto Romolo durante la RSI. E Rosetta così scrive ad ACTA: "non ho mai notato in lui un minimo cedimento, una parola di dubbio, di perplessità. Il Suo animo era generoso e la Sua bontà trapelava da ogni gesto".



Romolo Olmeda

2 Parrocchia di S. Lorenzo
in Scurzolengo (Asti) L. 12 - 5.9.45

Signorina
La madre del caduto ha saputo
dal S. Curato Olmeda Romolo
è stato ritrovato. Sono felice
insieme la famiglia si sono
assunti dalla parrocchia dal 29 giugno
del '8 luglio

Del - Luigi Canestri

3 Carissima Rosetta L. Gioi 14-1-1946

Lei il fotografo mi ha consegnato le
fotografie, la grande è riuscita bene, che subito messo
nelle scale, voglio che tutte quelle persone che entrano
in casa mia lo possono vedere, e che sappiano che mio figlio
è stato assassinato dai partigiani, solo loro sono capaci
di rubare anche gli abiti ai cadaveri, da noi è stato
il campo di battaglia, fra i quali c'erano tutte le qualità
di soldati (Australiani, Inglesi, Americani Tedeschi
ecc.) ma nessuno si è permesso di spogliare i cadaveri
gli hanno dato una degnissima sepoltura e con i loro abiti che
indossavano gli hanno lasciati. Invece la civiltà dei partigiani
uccidere senza motivo, rubare tutto quello che indossava
anche l'abito, nascondere il cadavere nudo.

B da Anna Maria Converso

Tullio Di Bella nasce nel 1924 in Sardegna. A Chiavari, dove il padre Maresciallo Maggiore della Finanza è stato trasferito, frequenta il Liceo Delpino e subito dopo aver conseguito la maturità classica, desideroso di arruolarsi nei reparti destinati a combattere, con impazienza ed entusiasmo giovanile frequenta un corso Allievi Ufficiali della G.N.R., a Rivoli, uscendone col grado di Sottotenente.

Fresco di nomina, è destinato al battaglione "Perugia", costituito, a fine estate 1944, per ordine del Generale Nicchiarelli, capo di Stato Maggiore della G.N.R., e che nel novembre si trovava dislocato nelle vicinanze di Brescia.

È un periodo duro, movimentato, rischioso, ma Tullio Di Bella, a fianco dei suoi commilitoni, non si risparmia e partecipa ad azioni che più di una volta, nell'Italia invasa, riescono a mettere in crisi il nemico.

Il 23 Aprile 1945, il Generale Nicchiarelli ordina al "Perugia" il ripiegamento verso Como. Ma lungo la strada, il reparto si divide. La compagnia comando e le salmerie si accodano alla colonna che continua a percorrere la provinciale Bergamo-Como, mentre le due rimanenti compagnie con il comandante Dal Monte e dove si trova Tullio Di Bella, si dirige verso Lecco, città ormai controllata da forze nemiche.

Probabilmente nessuno sapeva che la città era completamente sguarnita dai reparti della R.S.I. e il Capitano Dal Monte e i suoi uomini si trovano quindi ad affrontare la marmaglia di ribelli che, resi baldanzosi per la diminuita presenza tedesca e repubblicana, avevano costituito posti di blocco e si erano attestati su posizioni strategiche e dominanti.

Al Capitano Dal Monte, isolato anche nelle comunicazioni, non rimane che attestarsi con i suoi tra le macerie di Borgo di Pescerenico, semidistrutto dai bombardamenti aerei anglo-americani, e che diventano l'ultimo baluardo dei ragazzi del "Perugia".

Per tutta la giornata del 27 Aprile il battaglione si difende accanitamente. Il combattimento è particolarmente cruento e Tullio Di Bella non si risparmia: è tra i più determinati a battersi per difendere la Patria martoriata il cui onore era stato oscurato dall'ignobile resa regia.

Un anonimo straccio bianco che per caso spenzola da una finestra, fa precipitare la situazione. I ribelli pensano, o fa comodo pensare, che si tratti di un segnale di resa da parte dei militari e, per catturarli, innescano una furibonda sparatoria che provoca anche due vittime che si erano mosse in incauta avanscoperta.

E a sera, con le munizioni finite e con gli automezzi del reparto distrutti, il Capitano Dal Monte è costretto a venire a patti con il nemico.

Catturati, la situazione degli uomini della G.N.R. è chiaramente disperata. I militari sono rinchiusi nelle scuole di Via Ghislanzoni. In quegli anni le scuole fungevano da galere resistenziali, mentre gli ufficiali, tra i quali anche Tullio Di Bella, sono trasportati in Piazza Lera dove, legati agli alberi, vengono, per tutta la notte, sputacchiati e insultati dalla popolazione mentre dai ballatoi donne scarmigliate urlano istericamente ingiurie e maledizioni.

Grazie allo straccio bianco diventato per i vincitori "bandiera parlamentare" davanti al quale i militari, il giorno prima, avevano osato reagire e rispondere al fuoco, si sentono in dovere di effettuare la decimazione infischandosene allegramente che la guerra fosse ormai finita e non tenendo in nessun conto le convenzioni di Ginevra né le leggi di guerra.

Ed ecco il momento più alto e più nobile nel quale gli ufficiali e i sottufficiali del battaglione "Perugia", dopo aver adempiuto fedelmente al compito che era stato loro assegnato e non venendo meno alla propria dignità e al proprio onore, con quella superiorità d'animo che non conosce altro, al di sopra di sé, che la ragione e la legge, alzano la testa con aria fiera e calma e guardando con compassione i vili assassini che stanno loro davanti, si offrono per essere fucilati al posto dei giovanissimi militi del battaglione.

Per cercare di strapparli ad una morte ingiusta, si muovono dei Sacerdoti tra i quali un Monsignore che cerca affannosamente di conferire con i capi partigiani. Ma è tutto inutile. È chiarificatrice la frase che un Sacerdote, e precisamente Luigi Brusa rettore del Santuario di N.S. della Vittoria, rivolge all'alto Prelato, che, berretto in mano, in un angolo di un locale delle scuole, attendeva una risposta dal comando: "Monsignore, questa gente ci prende in giro".

Tutto quello che avviene in seguito copia fedelmente la macabra regia di una feccia becera e feroce. I condannati a morte vengono colpiti, sul mezzo che li trasporta, con calci e pugni dai ribelli presenti, e, giunti al campo sportivo dove saranno fucilati, vengono insultati dalla folla che aizza i partigiani con quelle urla che di solito vengono dalle masse che si scatenano quando la bestialità sopita vien fuori per acclamare i più forti e i più furbi e scagliarsi con odio contro i più deboli, i vinti e gli sconfitti.

Tullio Di Bella muore così, uno tra i tanti ragazzi di vent'anni e meno, che non avevano accettato un atto vergognoso come il "tradimento" dell'8 settembre 1943 e che, ribellandosi ad una soluzione infame e disonorevole per l'Italia, avevano ripreso le armi immolando le loro vite pur sapendo che la guerra era ormai perduta.

Gli eroi di Curtatone e Montanara, di Bir ed Gobi e di El Alamein, hanno aperto loro le porte del Cielo.

ANNA MARIA CONVERSO

A. Converso

A D A C T A

C Tito Umberto Abbatecola - Cerasi



Umberto Abbatecola

Abbatecola (a), nato a Firenze il 10 gennaio 1901, “era innanzi tutto un italiano e un patriota. Ha seguito fino in fondo le sorti dell’Italia in cui credeva e, per questo, merita la nostra memoria” così concludono Stefano Greci e Carlo A. Palliani nel trasmettere ad ACTA un ricordo sull’ex Carab Maresciallo Abbatecola, della GNR CP. AR-642° UPI e dal luglio 1944 nell’aretina Cmp Ganna della 16ª B.N. Varese dove, quale Comandante di plotone e di stanza a Besozzo, nel reagire ad una imboscata colpisce due ribelli. Poi passa a Moncalieri nella GNR di Frontiera 1ª Leg, nella 2ª Cmp dell’aretino Ten Vecoli che in ottobre si trasferisce a Colico in Valtellina. Dopo la resa del suo Btg, comandato dal Magg Vanna, la Questura di Sondrio lo consegna a quella di Varese, su richiesta CSA (che lo condanna alla fucilazione). La sentenza è eseguita l’11 marzo 1946 a Ganna come descritto (b) dal minore francescano Portesi, Cappellano del carcere di Arezzo.

b

Io sottoscritto a richiesta della Corte Straordinaria di Appello di Varese affisso questo segue
 chiamato dal Capoguardia Signor Piazzella Giuseppe, la sera del 10 marzo 1946, al recluso al carcere di Varese ora ero desideroso del condannato politico Signor CERASI ABBATECOLA TITO UMBERTO - dovendo essere giustiziato all'indomani questo povero uomo, desiderando di morire da buon cristiano, voleva ricevere da me gli estremi conforti della nostra Santa Religione. Volontieri acconsentii ai suoi santi desideri e lo assistetti a predisporvi per bene, trattandosi della sua ultima Confessione e Comunione. Lo lasciai con la propria moglie e fermai da lui la mattina seguente verso le 4,30. Trovai in lui una grande fede e tutte le buone disposizioni. Unilmente ingi nocchiato davanti a Gesù Crocifisso, fece con calma e serenità la sua confessione sacramentale chiedendo perdono a Dio di tutti i peccati della sua vita e perdonando il cuore a tutti i suoi nemici volendo partire da questo mondo col cuore libero da ogni rancore. Assolto dai suoi peccati, recitò compunto la preghiera penitenziale, recitò devotamente il Santo Crocifisso e poi ricevette con tanta pità la Santa Comunione in forma di viatico. Dopo il ringraziamento, sempre prostrato davanti a Gesù Crocifisso fece la protesta delle buone morte rinnovando la professione di fede cattolica ed esortando della mani di Dio il sacrificio della vita in espiazione dei suoi peccati per il bene della sua famiglia e per la povera Patria per la quale sospirava che il suo sangue fosse l'ultima spuma per la sua risurrezione. Di poi si intratteneva con me per la recita del Santo Rosario ed al fra preghiera. Dopo ciò, avvicinandosi l'ora della perfezione chiese ed ottenne di salutare i suoi amici come pure salutò militarmente tutto il personale presente ringraziando tutti gentilmente per le premure usategli. Poco dopo le ore 5 si partì. Durante il viaggio il condannato, sempre completamente rassegnato alle sante volontà di Dio recitò con me gli Atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione, beatus e ribaciando il Santo Crocifisso. Giunto al luogo del supplizio ascoltò con calma la lettura delle sentenze di morte fatta dal giudice incaricato, mantenendo sempre il suo contegno di soldato. Sentendo che doveva essere fucilato alla schiena, chiese di essere fucilato al petto come soldato e mutilato di guerra gli fu risposto che non si poteva mutare quella disposizione. Accettò dal medico presente una sigaretta e la fumò chiedendo il permesso di poterla consumare, fecero da le sue seuse se doveva fare aspettare. Dopo ciò si avviò ritto e saldo calmo alla sedia fatale e gli vennero bendati gli occhi, ciò che egli accettò con ripugnanza. Recitò per l'ultima volta il Santo Crocifisso dicendo: - Gesù mio misericordie -, furono le sue ultime parole. Un istante di silenzio solenne e si scatenò sopra di lui la raffica micidiale che lo precipitò a terra esanime. Dopo il colpo di grazia al momento si cadde e gli assistenti in fronte l'Estremo Unzione, ma l'aveva chiesta espressamente dicendoci: - Padre, ungetemi bene -. Col Cappellano ufficiale del carcere il Rev. Don Luigi Cav. Citterio, gli recitiamo le preci del morti aspergendolo con l'acqua benedetta. Dio misericordioso accolse nel regno della luce e della gloria l'anima sua.

Varese, 12/3/1946

Paolo DOMENICO PORTESI O.F.M.

D da Paolo Teoni Minucci

Il 26 gennaio 2003 a Brescia nel LX della Battaglia di Nikolajewka (Donek) presente una delegazione russa, sfilano rappresentati di 43 Sezioni Alpine (su 70) e 420 Gagliardetti di Gruppo. Partecipano due striscioni per le CC.NN. “M” (*) che combatterono in URSS con 4 mila Caduti: il Rgpt 3 Gennaio (Tagliamento e Montebello) e il Rgpt 23 Marzo (Valle Scrivia e Leonessa).

Il 15 novembre 1961 Kruscev dichiarò alla stampa: “tra i Soldati italiani ammiro le Camicie Nere. Si sono battute eroicamente. e mi sono potuto accertare, attraverso gli interrogatori, che non avevano odio contro il nostro popolo”.

(*) CC.NN. con insegne Tagliamento, Montebello e Leonessa hanno operato in. RSI.



E da Calimero Barilli

Barilli, nato a Minerbio nel 1911, decorato diplomato all’Accademia Belle Arti di Bologna, è il decano dei Giornalisti dell’Emilia Romagna e Marche. Ma, combattente decorato in AOI e in Balcania, è soprattutto il redattore fascista de IL RESTO DEL CARLINO di Bologna durante la RSI e un affezionato collaboratore di ACTA: un grazie e lunga vita!

In Inghilterra è stata rivalutata l’invasione delle Legioni di Giulio Cesare. L’attuale regina Elisabetta II in visita ufficiale a Roma nel maggio 1961, disse in Campidoglio presente il Capo dello Stato Saragat: “Vi sono date che i nostri scolari, qualunque cosa possano dimenticare, ricorderanno sempre: il 55 avanti Cristo e il 1066 dopo Cristo, le date dell’invasione romana e normanna. Entrambe ci apportarono grandi mutamenti ma la prima, l’occupazione romana che ebbe inizio con Giulio Cesare, ci portò nei confini del mondo civile, ci diede 400 anni di pace, il dominio della legge, una buona amministrazione e inoltre un sistema di strade, alcune delle quali in uso ancora oggi. E’ interessante considerare che su questo Colle sono conservati i frammenti dell’Arco Trionfale che commemora il giorno in cui l’Imperatore britannico incorporò la Britannia, quale provincia dell’Impero Romano”. Ora va ricordato che in Italia dopo la guerra, a Bologna e a Rimini, vennero distrutte le statue di Giulio Cesare, il più grande condottiero della Storia; che è stata cancellata la celebrazione del 21 Aprile, Natale di Roma e che c’è silenzio assoluto nelle scuole sulla storia dell’Impero Romano. Tutto questo nel nostro cosiddetto civile e democratico paese.

Calimero Barilli

ASSEMBLEA DEI SOCI DELL'ISTITUTO STORICO

L'Assemblea dei Soci di Domenica 13 aprile 2003 ha eletto gli Organi Sociali dell'Istituto Storico RSI Onlus, che per il biennio 2003-2004 sono:

- COLLEGIO DEI PROBIVIRI **Cucci** (Presidente), **Cancemi** (V. Presidente), **Barabesi**, **Bergamaschi**, **Bordin**, **Casali**, **Ciaccia**, **Coen Belifanti**, **Courir**, **Fallai**, **Garulli**, **Melai**, **Nannini**, **Pierguidi**, **Robimarga** e **Rosati**;
- COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI **Franci** (Presidente), **Guidozzi** e **Pedrini** (Effettivi), **Pasi** e **Verniani** (Supplenti);
- CONSIGLIO DIRETTIVO **Conti** (Presidente), **Fortunelli** (V. Presidente e Segretario), **Francesconi** e **Negri** (V. Presidenti), **Chieli** (Tesoriere), **Pedrini** (Economo), **Misciattelli** e **Pagliani** (V. Segretari), **Ammannito** (Add. lavori), **D'Eufemia** (Add. documenti) e **Pellegrinetti** (Add. pubblicazioni).

In precedenza, dopo l'insediamento degli Scrutatori Giambattista Colombo e Giovanna Mattioli e la lettura da parte del Segretario Bruno Fortunalli del Verbale dell'Assemblea del 14 aprile 2002, il Presidente Arturo Conti aveva chiesto la ratifica dell'Assemblea (ha approvato con voto unanime, come per le elezioni degli Organi Sociali) dei CONSIGLIERI EMERITI nominati dal C.D. uscente, che sono: **Castelvetri**, **Cosini**, **Gallo**, **Gori**, **Lucioli**, **Mariani**, **Pizzicara**, **Redaelli**, **Ruocco**, **Spina** e **Vizzotto**.

Queste le Comunicazioni della Presidenza:

- affettuosi saluti agli assenti per malattia;
 - ringraziamenti ai Sostenitori Adani, Galloni, Mariani e Tossani, al ricercatore in Germania De Maere e ai donatori di raccolte di libri Allegretti, Buscaroli, Galli, Deserti, Papo, Pederzini e Tallarico;
 - annuncio che la domanda per il riconoscimento giuridico della **FONDAZIONE RSI – ISTITUTO STORICO Onlus** è all'esame della Regione Emilia Romagna, che l'**ALBO CADUTI E DISPERSI RSI** sarà pubblicato entro il 2003 anche in mancanza di concessione di detto riconoscimento e che da settembre a novembre 2003 verrà celebrato il **60° anniversario del formarsi della Repubblica Sociale Italiana**;
 - lettura del messaggio del giovane Ettore Lazzarotto che manifesta "appoggio alla creazione della Fondazione... nell'auspicio che nel prossimo futuro.....la mia presenza possa essere a Voi gradita come parte integrante dell'ambizioso progetto".
- Ad inizio seduta hanno portato un saluto all'Assemblea i ricercatori storici Stefano Greci, Paolo Teoni Minucci e Arturo Seidenari. Poi a nome di tutti i presenti Nedi Gurgo ha ricordato con parole di stima e rimpianto il Sten Giuseppe Rocco, Revisore dei Conti effettivo dell'Istituto Storico, scomparso il 27 gennaio.

DOCUMENTAZIONI IN VETRINA

G. PINI – **Le Legioni Bolognesi** (1923)

G. ARTIERI – **Decisioni fatali** (1956)

A. HILLGRUBER – **Storia della 2ª Guerra Mondiale** (1987)

F. BERNINI – **Saluto al Duce!** (2001)

CIRCOLO CORRIDONI – **Per l'Italia** (2002)

N. GIARDINI – **Bocca di Lupo** (2001)

M. CERATI – **Un bersagliere nella RSI** (2002)

V. DURANTE – **Io sottosoldato 1943-1947** (2002)

N. BERGNA – **La memoria dimenticata** (2002)

L. PEIRANO – **Ragazzi: presente** – parte terza (2002)

Prossima attività 2003 dell'Istituto Storico RSI

a Cicogna, con inizio ore 10,30

6 e 7 settembre - **SEMINARIO DI STUDI STORICI**

- **Sabato 6:** luoghi di culto RSI (**P. Teoni Minucci**)

- **Domenica 7:** fondamento militare del Fascismo repubblicano (**G. Cancemi**)

16 novembre - **XVII ANNUALE DI FONDAZIONE DELL'ISTITUTO STORICO RSI nel LX di Istituzione della Repubblica Sociale Italiana**

- Verbali Consiglio Ministri RSI: presentazione 2 Volumi (**E.R. Scardaccione** e **A.G. Ricci**)

- Governo del 23 settembre e Assemblea PFR del 14 novembre (**M. Soldani**)

ACTA

Bimestrale culturale scientifico informativo

Associazione Culturale
ISTITUTO STORICO DELLA RSI - ONLUS

52028 Cicogna, 27/E
Terranuova Bracciolini (AR)
Tel. 055 9703988

Fax - Tel 051 260248 e 051 240341
acta@istitutostoricorsi.org

Anno XVII - N. 2

Direzione: Michele Tossani Cesio Santucci
Alda Paoletti Enrico Persiani

Tiratura: 10.100 Stampa: Officine Grafiche TDM

(51) Maggio-Luglio 2003